

CCLXXIV SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989****Presidenza del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****I N D I C E****Commemorazione del Presidente della Provincia di Oristano Maria Teresa Sechi:****PRESIDENTE** 12591**Interpellanza (Annunzio)** 12566**Interrogazioni (Annunzio)** 12565**Proposte di legge Floris - Baghino - Saba -****Manunza - Tidu: "Norme regionali per l'uso del territorio" (7); Cabras - Mereu S. - Cos-****su - Oggiano - Pilli: "Norme in materia di pianificazione territoriale per l'uso e la tu-****tela del territorio regionale" (392); Canalis e più: "Norme per la salvaguardia, l'assetto e l'uso del territorio" (416); Planetta e più:****"Norme per la pianificazione territoriale concernente l'uso e la tutela del territorio della Sardegna" (429) e del disegno di legge: "Norme urgenti in materia di salva-****guardia, di coordinamento e di assetto territoriale del sistema costiero" (339). (Con-****tinuazione della discussione congiunta del testo unificato):****ISONI** 12566**MANUNZA** 12576**CHESSA** 12581**SECCI** 12586*La seduta è aperta alle ore 10.**MOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 6 marzo 1989, che è approvato.***Annunzio di Interrogazioni****PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.*MOI, Segretario:**"Interrogazione Meloni-Puligheddu-Aresti-Falchi-Marracini-Murgia-Ortu Italo-Piretta-Planetta sulla tutela degli asinelli albini dell'Asinara". (701)**"Interrogazione Anedda-Chessa-Murru sulla nomina del dott. N.F. Boccone, assistente non specialista, a dirigente l'istituto servizio di brachi-*

terapia, e sul comportamento del responsabile del servizio di assistenza ospedaliera della Unità sanitaria locale n. 21". (702)

"Interrogazione Atzori Villio-Porcu-Ortu Velio-Ruggeri sulla partecipazione al Congresso FILEF di Liegi di un 'rappresentante' della Stazione sperimentale del sughero". (703)

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

"Interpellanza Tamponi sulla gravissima situazione di dissesto cui verserebbe la SIPAS". (477)

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge Floris - Baghino - Saba - Manunza - Tidu: "Norme regionali per l'uso del territorio" (7); Cabras - Mereu S. - Cossu - Oggiano - Pili: "Norme in materia di pianificazione territoriale per l'uso e la tutela del territorio regionale" (392); Canalis - Orrù - Palmas - Pes - Cuccu - Uras - Ortu V. - Atzori V. - Cocco - Dadea - Lal - Ladu L. - Lorelli - Mol - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serrì: "Norme per la salvaguardia, l'assetto e l'uso del territorio" (416); Planetta - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu I. - Piretta: "Norme per la pianificazione territoriale concernenti l'uso e la tutela del territorio della Sardegna" (429) e del disegno di legge: "Norme urgenti in materia di salvaguardia, di coordinamento e di assetto territoriale del sistema costiero" (339)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 7, 392, 416, 429 e del disegno di legge numero 339.

E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli quattro colleghi, eccoci qui a discutere e a decidere della sorte di un provvedimento derivato

dall'assemblaggio del disegno di legge numero 339, presentato dalla Giunta regionale in data 22 maggio 1987, e di quattro proposte di legge di iniziativa consiliare, precisamente la numero 7, presentata dal Gruppo democristiano il 18 ottobre 1984, la numero 392, presentata dal Gruppo socialista il 26 gennaio 1988, la numero 416, presentata dal Gruppo comunista il 25 marzo 1988 e la numero 429, presentata dal Gruppo sardista il 6 maggio 1988. Ho voluto di proposito elencare le date di presentazione dei vari progetti di legge perché hanno un significato politico degno di nota. La Democrazia Cristiana, infatti, presentò la sua proposta di legge all'inizio di questa legislatura richiamandone una analoga già presentata nel corso dell'ottava legislatura. Ciò ha fatto la D.C. ben consapevole, come era ed è, della rilevanza e della complessità del problema che il Consiglio regionale doveva essere già da tempo, da molto tempo, chiamato a risolvere. Ma la Giunta, soltanto dopo tre anni, riusciva a mettere insieme un disegno di legge a firma di un assessore comunista (quello degli enti locali), di tre assessori socialisti (della programmazione, del turismo e della pubblica istruzione) e di un assessore socialdemocratico (della difesa dell'ambiente). A circa un anno dalla presentazione di detto disegno di legge i Gruppi politici facenti parte della maggioranza non si riconoscevano più nel disegno di legge presentato dalla loro Giunta e, insoddisfatti e alla ricerca di differenziazioni e di distinguo, presentavano tre distinte proposte di legge molto variegate, in taluni passi essenziali anche antitetiche e chiaramente in contrapposizione.

La Commissione quinta ha sudato le classiche sette camicie per mettere insieme, per coordinare e armonizzare posizioni differenziate e spesso divergenti, ma ciò che è peggio è che questa operazione di alchimia politica è stata compiuta purtroppo all'insegna della fretta, fretta ingiustificata data l'importanza del provvedimento di cui si tratta e data l'esigenza di far chiarezza in materia di uso e di tutela del territorio - risorsa che, oggi più che mai, merita particolare attenzione - e quindi di pianificazione territoriale, di assetto del sistema costiero e di salvaguardia dei beni ambientali. Ma la spiegazione di tale fretta risiederebbe nella necessità che questa maggioranza pare abbia

avuto di presentarsi finalmente all'elettorato con un provvedimento di questo genere dopo cinque lunghi anni di grave disinteresse nei confronti delle cose serie. Occorreva una legge di riforma da sbandierare nei convegni e nei comizi per dare una qualche parvenza di credibilità ad una maggioranza estremamente eterogenea che ha speso il suo tempo a impadronirsi di tutte le leve del potere, di tutto il potere, spesso prevaricando e sempre litigando e brigando. Però, badate bene, siffatte operazioni altro non sono se non un'ulteriore mazzata per frantumare quel poco che ancora resta in piedi, con zeppe e con puntelli, della credibilità di questa maggioranza e di questa Giunta; Giunta e maggioranza che anche di fronte a problemi di tanta rilevanza si sono mostrate disgregate presentando quattro provvedimenti di legge distinti, di matrice partitica, per cui competenza, serietà, saggezza, moderazione e credibilità si presentano alla Sardegna con le braghe in mano. Una scena penosa, annosa, messa su per una contingenza elettorale, che produrrà conseguenze disastrose per la Sardegna non solo nel prossimo futuro ma anche successivamente.

Dal coacervo degli articoli che il provvedimento di legge pervenuto all'Aula propone alla nostra attenzione, mi limiterò ad estrapolare alcune perle che, a mio sommosso giudizio, meritano un esame attento che consenta di scandagliare l'intera struttura per scoprire che trattasi di perle false, di volgari imitazioni che, e ciò è grave, vengono a gran voce gabbellate quali autentiche conquiste e quale segno di crescita civile e di progresso.

Entriamo dunque nel vivo del problema compiendo uno sforzo serio e ponderato al fine di contribuire in modo costruttivo allo scioglimento di alcuni nodi che, se non eliminati, vanificheranno i buoni propositi contenuti nel provvedimento e i fini che, almeno nelle dichiarate intenzioni, si propone di raggiungere. Qualche postilla meritano le norme in materia di edilizia in agricoltura. Per sincerarsi che la preoccupazione mia è seria basta leggere il primo comma dell'articolo 10 che, praticamente, congela l'attività edilizia in agricoltura. Vi dico subito, per ragioni di onestà intellettuale, che io, per quanto attiene al settore agricolo, non dividevo in nessuna parte neanche la proposta

del mio partito perché, volendo regolamentare in essa tutto fino in fondo, sono state scritte cose inenarrabili laddove, per esempio, vengono stabiliti degli indici di edificabilità terribilmente restrittivi. E vi dico che mi sarebbe dispiaciuto se oggi la proposta della Democrazia Cristiana fosse giunta da sola in Aula, mi sarebbe dispiaciuto contraddire con forza le indicazioni offerte dal mio partito tra l'articolo 55 e l'articolo 62, relative a tutto il settore agricolo, che si rifanno poi, ad onor del vero, alla legge nazionale che, tuttavia, contiene delle limitazioni la cui pedissequa applicazione provocherebbe delle conseguenze di una gravità inaudita. Per esempio, chi continua a lavorare nelle zone costiere, magari coltivando ortaggi, si troverebbe a dover stipare la famiglia in superfici coperte di 20-30 metri quadri perché l'indice di edificabilità, in quel caso, sarebbe dello 0,01 e dello 0,02 nel restante territorio.

Io non avrei avuto difficoltà a tentare di spiegare anche ai miei amici di partito che queste misure draconiane, contenute poi anche in questo provvedimento di legge, sono state immaginate con assurda ferocia e che non si può impedire alla gente di crescere. Non è possibile infatti che, nel tentativo di voler contrastare il passo ad alcuni furbi e ad alcuni profittatori che magari costruiscono la casa nell'agro dicendo che trattasi di casa rurale - e poi la trasformano in residenza, in seconda casa, impadronendosi così del territorio - si proceda a punire tutti quegli agricoltori e quei pastori che hanno ancora il coraggio civile e morale di continuare a vivere nella terra che coltivano.

Io dico che una legge atta a conservare ed a difendere l'ambiente non può e non deve essere una legge punitiva e restrittiva che imprigiona tutto, che incasella tutto e che presuppone l'esistenza di un territorio estremamente uniforme, di assetti aziendali assolutamente ordinati e molto simili; una legge siffatta non tiene conto che la realtà sarda è estremamente diversificata. Sono diverse le esigenze della pianura da quelle della montagna e della collina, le esigenze delle zone costiere del nord e del nord-est (solitamente estremamente povere) da quelle della zona del Campidano che arriva fino al mare fornendo ai mercati ortaggi e primizie, è diversa l'intensità della popo-

lazione, degli insediamenti da un territorio all'altro. Ecco perché la legge deve essere a maglie larghe, elastiche, per far sì che nessuno venga angariato, che nessuno venga seriamente danneggiato. Purtroppo accade invece, troppo spesso, che nel presentare una legge si ubbidisca a canoni ideologici senza prestare alcuna attenzione e alcuna cura alle esigenze della realtà vera, di quella realtà sulla quale la legge deve misurarsi, rapportarsi; diversamente non si fanno leggi sagge, si fanno camicie di forza, di contenzione, che anziché contribuire a creare ordine rallentano i processi di crescita. Il guaio è che qualche volta noi, quando ci impanchiamo a legiferare, ci comportiamo come viene ben spiegato in un detto sardo che recita: *"pedde anzena curria larga"*. Cioè sulla pelle altrui è facile fare le corregge larghe ed abbondanti; dobbiamo invece sempre ricordarci che stiamo operando sulla pelle altrui e non sulla nostra e stiamo operando in base alle concezioni personali e individuali che possiamo avere, che qualche volta noi ci troviamo, per ragioni professionali di scelta personale, ad essere lontani dall'ambiente ed estranei ad esso, lontani dai problemi e dalle necessità che l'elettorato ci ha chiamati ad affrontare con leggi idonee.

Dobbiamo porci dunque dinanzi a questi problemi con grande umiltà e comprensione, dobbiamo fare uno sforzo per immedesimarci nelle esigenze reali della gente per vedere e stabilire quali siano le linee, le strade da percorrere per fare in modo che la gente possa crescere. E in fatto di restrizioni, di divieti, di vincoli ripetuti quasi ossessivamente – ecco l'ombra pesante che grava sul provvedimento di legge che andiamo a discutere – non vale un altro detto molto usato: *"melius abundare quam deficere"*. Non è vero che sia meglio abbondare nei divieti e nei vincoli perché dimentichiamo che l'antico detto è valido soltanto quando si dona e non quando si toglie agli altri, quando si concede e non quando si sottrae. Noi, invece, usiamo questo concetto col segno meno, quasi sempre, fatta qualche eccezione, però, anche clamorosa. Infatti, solitamente o quasi sempre, noi, con fervore messianico, andiamo predicando che bisogna incoraggiare la gente, per esempio, a ripopolare le campagne, a meglio e più compiutamente, più massicciamente sfruttare il fenomeno turi-

stico e costiero.

Queste cose diciamo; e descriviamo con accenti bucolici la sana vita delle campagne, la sana vita del mare, l'insostituibile scuola della natura, la crescita prodigiosa dei bambini cresciuti o allevati, se preferite, all'aria aperta; e sosteniamo poi che lo stazzo *"su furriadorgiu"*, la casa contadina – è presidio di sicurezza nelle campagne. Le campagne popolate sono più tranquillizzanti, più sicure, diciamo, e aggiungiamo che nelle terre popolate è più facile prevenire, controllare e combattere anche gli incendi. Questo diciamo e lo diciamo tutti coralmente; poi stabiliamo in legge, precisamente all'articolo 10 (anche se per un periodo di moratoria), che la comoda casa in campagna non deve essere concessa, o può essere concessa solo a chi possiede ampie estensioni di terra, come se la famiglia contadina che occupa gli ampissimi spazi, la famiglia contadina del *"fazendeiro"*, del latifondista (non esiste più in Sardegna, diciamo del grosso proprietario di terre) non avesse le stesse esigenze della famiglia contadina del piccolo predio, del piccolo appezzamento intensamente coltivato e sfruttato sino all'inverosimile, fino a vedere gli ortaggi e le pianticelle che arrivano alla soglia della casa; ma la famiglia contadina, a prescindere dalla dimensione del campo, ha la stessa dimensione umana, sociale e gli stessi diritti politici e civili della famiglia contadina insediata nella grande terra, nella grande estensione.

Questo deve essere tenuto presente anche nel prossimo futuro da chi governerà l'Isola perché è certo che non difendiamo l'ambiente ponendo lacci, lacciuoli e limiti alla costruzione di case rurali che sono la milionesima parte dell'area coperta in Sardegna e che, dal punto di vista quantitativo, sono pressoché inesistenti e non dovrebbero neanche costituire un problema serio e degno di essere con rudezza menzionato in un progetto di legge-quadro di grande importanza che abbraccia problemi di dimensioni veramente ragguardevoli. Non è giusto, infatti, che per tentare di combattere pochi furbi (e i furbi, badate, sono esistiti ed esisteranno sempre, i maestri dell'*escamotage*, dell'arrangiamento, del rabberciamento), di punirli o di contrastarne il passo, vengano puniti coltivatori e allevatori in modo grave, spietato, costringendoli magari a diventare dei pendolari fra la città o il

paese più vicino e la campagna anziché potersi insediare con la propria famiglia appunto in campagna.

Analogamente, e colgo l'occasione per dirlo perché non so se in futuro si ripresenterà la norma con la quale la Regione non concede finanziamenti per la costruzione di case coloniche al servizio dell'azienda qualora il proprietario del fondo possieda altra casa nel raggio di cinquanta chilometri, è una norma sciocca, è una norma (con questo non voglio offendere nessuno personalmente) idiota. Ci siamo mai chiesti che cosa significano cinquanta chilometri in Ogliastra, nel Sarrabus e sui monti della Gallura e nelle zone più impervie delle Baronie? Ci siamo mai chiesti che cosa significano cinquanta lunghi chilometri? Noi immaginiamo i cinquanta chilometri tra Cagliari e Sanluri perché legiferiamo a Cagliari e la nostra visuale non ci permette di cogliere le difficoltà e le realtà più lontane dell'Isola, ma ciò è profondamente errato. I cinquanta chilometri della Gallura, con le strade che la Gallura si ritrova, con le strade che lo Stato e la Regione non hanno voluto fare negli ultimi cinquant'anni, si percorrono in circa un'ora e venti minuti di automobile, fra andata e ritorno, con consumi, spese e pericoli inenarrabili. Ebbene, il pastore gallurese, il pastore ogliastrino e barbaricino, il pastore delle Baronie, se ha la casa nel raggio di cinquanta chilometri non può avere la casa colonica nella campagna. Avete mai provato a percorrere con le auto fuoristrada le nostre montagne dove vivono in baracche fatte di tronchi e di rami d'albero ancora oggi, 1989, molti nostri pastori ai quali è inibita la possibilità di costruirsi una casa colonica, seppur modesta, sul monte perché a soli venti chilometri possiede la casa di abitazione ove risiede la famiglia non potendola confinare sulla montagna senza strade, senza acqua, senza energia elettrica, senza nessun servizio civile, senza scuole? E perché non proviamo un attimo a chiederci come mai, a parte una tradizione antichissima di secoli, le nostre campagne sono stabilmente e intensamente popolate, perché mai i nostri giovani in Gallura optano per la costruzione della casa in campagna, anche a proprie spese, rifiutando di andare a vivere nella vicina città? Vi siete mai chiesti il perché di questo fenomeno? Forse perché i nostri giovani, le nostre coppie di

sposi sono composte da idioti, da stupidi? No, no, piuttosto è perché nelle nostre campagne, in quasi tutte, ci sono le strade, c'è l'energia elettrica, c'è l'acqua e ci sono i telefoni; tutto questo perché alcune amministrazioni provvide della Gallura sono riuscite in trent'anni a realizzare infrastrutture e ad offrire servizi, così la gente non solo è rimasta nelle campagne, intensamente popolate, ma addirittura chi se ne era allontanato vi sta ritornando.

Questi sono problemi che il Consiglio e l'Amministrazione regionale oggi e domani devono tenere seriamente presenti, a meno che - come dicevo prima - non si voglia fare "*pedde anzena curria larga*".

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non tratterò le parti di questo provvedimento di legge che puntualizzano i problemi tecnici ed amministrativi; del resto, ad onor del vero (e gliene sono personalmente grato), ieri il mio Capogruppo, nella sua relazione corposa, completa, ha indicato tutti i passi essenziali di questo testo di legge che vanno attentamente esaminati e, se necessario, riesaminati. Dicevo, non mi occuperò di questi aspetti perché in Consiglio regionale, appunto, risultano presenti fior fiore di esperti provenienti dalla burocrazia regionale e non regionale. Ci sono ingegneri ed architetti illuminatissimi, avvocati di chiara fama che, meglio di me, potranno illustrare come funziona il gioco delle scatole cinesi di questo provvedimento che accorpa tre proposte più un disegno di legge, e spiegare il perché dell'estromissione delle Comunità montane dai problemi urbanistici, oltre a poter parlare d'altro con grande competenza e con grande acume. Qualcuno potrebbe dire o pensare che le Comunità montane, ad esempio, non hanno saputo far mutare frutti copiosi dalla loro attività; io dico che è vero che hanno mal funzionato o non hanno funzionato per niente; vediamo però il perché. Penso infatti che nessuno dirà, a questo proposito, che in Sardegna le Comunità montane contano poco o nulla per il fatto che la Regione le ha fatte contare poco o nulla e le ha create per mitigare le spinte dal basso preoccupandosi di svilirle e di ridicolizzarle. La Regione autonoma della Sardegna, i governi regionali che si sono succeduti negli anni, diciamolo francamente, diciamolo con sincerità perché so di coinvolgere anche il mio Gruppo politico in questa

osservazione, hanno creato le Comunità montane su tutto il territorio (anche su quello che montano non è e che ha vocazione ben diversa da quella agro-pastorale) perché non funzionassero, ed è stata una vera finzione il crearle. Erano i tempi dell'inesa autonomistica e della democrazia partecipativa, io me li ricordo, ed era avvilente quanto si fece in quel periodo, compresi i famigerati comitati di gestione delle USL, partecipativi, dove non funziona nulla, dove il controllo non serve perché tanto se han da fare le cose che fanno, le fanno in società, bianchi, rossi, neri e gialli. La compartecipazione è riuscita solo a frenare, a deresponsabilizzare questi organismi che altro non sono se non delle entità prive di maggioranza e non funzionanti. Appunto l'Amministrazione regionale nel suo complesso, ma soprattutto la classe politica regionale, ha voluto lo svilimento delle comunità montane, in altre regioni fiorenti e forti, attive, provvide, necessarie ed utili da sempre. E la Regione non solo c'è riuscita appieno ma ora persevera nella sua opera di demolizione pressoché ignorandole, infischiosene dell'omogeneità del territorio, della loro autonomia e del fatto che le Comunità montane - e non i Comprensori del piffero - sono enti giuridici a pieno titolo, con diritto di rappresentanza anche all'esterno e non come una cooperativa o un consorzio di cooperative, no, sono enti locali a pieno titolo, hanno personalità giuridica. Ebbene, anche questo progetto di legge le lascia molto in ombra, troppo in ombra, non le vuole tra i piedi, dice la Regione: già la Provincia ci annoia, se i Comuni non ci fossero sarebbe meglio, queste Comunità montane proprio non sappiamo cosa ci stanno a fare! Nata da aneliti di autonomia, questa Regione sarda è poi, nella realtà, una feroce accentratrice di tutti i poteri, sempre e anche oggi, anzi soprattutto oggi.

E veniamo ora ad un'altra di quelle famose perle di cui ho parlato all'inizio del mio semplice dire, una delle perle più notevoli di questo provvedimento di legge, e precisamente della norma riguardante la fascia di rispetto dei 500 metri lungo i 1.000 chilometri della costa sarda. Devo riconoscere che questi 500 metri costituiscono un miglioramento verso un'interpretazione più moderata e più prudente, più saggia, più equa, se comparati ai 2.000 metri tanto cari, mi dispiace dirlo, ai giurgiti

sessantottini di un ex Assessore degli enti locali. Mi sia intanto consentito ripetere alcuni concetti da me già espressi in quest'Aula, in altre occasioni neanche tanto lontane, a proposito di questa fascia di salvaguardia. Non vi è dubbio che nelle coste ubicate lungo le terre pianeggianti, avendo la pianura così come anche il mare - lo avrete osservato mille volte - la capacità di alterare le distanze reali, di alterarle alla vista per mancanza di punti di riferimento perché in pianura le ondulazioni del terreno non vengono percepite dall'occhio e quindi le distanze vengono falsate, ottocento metri, come per esempio nel Golfo di Oristano o Golfo di Cagliari, possono anche sembrare pochini alla vista; invece è certo, illustri colleghi e signor Presidente, che nella gran parte delle nostre coste scoscese e tormentate i 500 metri sono 500 metri davvero, anzi si allungano e sembrano, in taluni casi, infiniti. Qui evidentemente si ritiene che il mare debba essere appannaggio di giovani baldi, di marciatori, e non si pensa che invece è largamente frequentato da bambini, moltissimo da bambini per la sua salubrità, da anziani ed anche da persone non in buona salute, da disabili.

Al congelamento di una fascia costiera di 500 metri corrisponde un'alternativa: fare di tutto il litorale un immenso posteggio di automobili. Se questo Consiglio pensa che le multicolori automobili di strada e fuoristrada accanto alle spiagge siano più accettabili, più belle, più esaltanti di tante casette, di tante villette, magari circondate da giardini e fiori, che consentano al villeggiante, al cittadino che si reca al mare di poter scendere alla spiaggia con le proprie gambe, se voi pensate che la presenza massiccia di tutti questi tetti di metallo lucido, scintillante al sole, colorato e variopinto sia più bella delle case, allora diciamo: va bene, portiamo tutti l'automobile al mare, poi ci sediamo sul bagnasciuga e ciccia, non se ne parla più. Però io non credo che il Consiglio regionale e l'Amministrazione regionale avallino questa tesi, scelgano di fare della costa un'immensa rimessa di automobili e di mezzi meccanici, almeno che per noi non conti soltanto il turista forzuto e la donzella dalla gamba lunga che va e viene saltellando.

Se vogliamo veramente portare la gente al mare, soprattutto le strutture alberghiere non possono essere confinate al di là della collina. E non

si vuole considerare che se il mercato degli immobili (perché è una realtà il mercato degli immobili sulla costa) acquista valore tanto più quanto le aree sono vicine al mare, è anche vero che noi senza nulla cambiare, cedendo lo stesso aree edificatorie e volumi di aria e di cielo, sviliamo questo grosso mercato consolandoci con il fatto che gli speculatori non avranno più vita facile. Si dice così, speculatori; chi costruisce al mare è uno speculatore, mentre chi gioca in borsa non è speculatore, addirittura non paga neanche tasse, mentre chi costruisce al mare e vende belle case quello sarebbe, secondo la nostra mentalità un po' distorta, uno speculatore, e lo diciamo anche con disprezzo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue ISONI). Ma di questa terra e di questo volume di aria e di sole hanno goduto anche i sardi della costa, sardi della costa, badate, per chi non è nato l'altro ieri (perché chi è nato ieri ha visto le cose già bell'e fatte e quindi il problema non se lo pone) che vivevano in condizioni di degrado, di povertà e di miseria inenarrabili e che oggi, in forza dello sviluppo del settore turistico, sono diventati benestanti. Chi è stato a Porto Cervo o a Baia Sardinia o lungo le spiagge di quel di Budoni e di San Teodoro ha potuto forse mai toccare con mano quanto profonda e radicata fosse la povertà della gente di quegli stazzi? Nelle marine, badate; gente degli stazzi di monti di Mola e di Cugnana che attendevano che le galline facessero le uova per venderle al mercato e poter comprare il pane! Queste realtà voi, amici consiglieri, che qua sedete mandati dai sardi, le avete mai viste? Io sì, le ho viste, le ho vissute, le ho toccate con mano, e non mi pare vero, oggi, constatare che quelle famiglie dal fenomeno turistico sono state riscattate e spinte verso il benessere. Ebbene, noi cosa facciamo? Noi vogliamo svilire questa risorsa, ci riempiamo la bocca continuamente dell'uso corretto delle risorse naturali della Sardegna e poi, quando arriviamo al *quid*, troviamo tutti i modi possibili ed immaginabili perché tutte queste risorse vengano sviliate, mal usate, deprezzate, spreca-

te.

E' opportuno tener presente, invece, che negli alberghi costieri, per esempio, vengono di re-

gola rifiutate le camere che non abbiano la vista sul mare. Il cittadino pagante, profumatamente pagante, viene al mare e gode anche, spesso soprattutto, della vista del mare sardo che si dice (chi ha girato il mondo lo dice, io non sono mai stato un giramondo, le mie fortune non me l'hanno permesso) sia uno dei mari più belli del mondo. Noi confiniamo questa gente dietro la collina, dietro il monte dove non c'è neanche la possibilità di vedere il mare. Né si vuole considerare che siamo davanti ad un rilevante fatto economico: una grande risorsa tutta nostra che risulta ben vendibile a patto che non si voglia avere la pretesa di cedere soltanto l'osso. La Regione sarda sta recitando una curiosa commedia. Dice: il nostro mare è bello, è tutta polpa la nostra costa, c'è tanta polpa da addentare, però a te che paghi, che vieni da lontano, che vedi il mare una volta ogni dodici mesi, a te io cedo soltanto l'osso, perché il resto lo lascio in balia delle formiche e delle lucertole.

Questo è un ragionamento ozioso che non si concilia con la necessità di salvaguardare la fascia costiera, a meno che non si venga ad affermare che gli uomini devono essere allontanati da tutti i beni ambientali più significativi e quindi cacciati a pedate nel sedere anche dalle spiagge e dal mare. Ma credo che questo nessuno lo pensi salvo alcuni "verdi" folli che vorrebbero che la Sardegna, la costa sarda, ridiventasse il regno dell'asfodelo e della solitudine per avere la possibilità di goderselo arrivando dal mare con quelle ricche barche da un miliardo, da due miliardi, senza contaminare l'isola dei sardi. Accidenti che prodigio, che gente generosa è questa nei nostri confronti! Ma con imposizioni tanto pretenziose ed arroganti, estranee ed al di fuori della realtà, noi lavoriamo con pertinacia a rendere improduttiva, a rendere difficilmente accessibile una ricchezza che invece diciamo di voler vendere per vivere, non di voler svendere, ma vendere per vivere, valorizzare per vendere. Questo è ciò che noi spesso diciamo, contraddicendoci poi però un minuto dopo le nostre affermazioni più sonanti.

E del resto, colleghi, è curioso questo aspetto del problema, io direi quasi che ne soffro. Questo Consiglio usa, pensa di poter usare due pesi e due misure: un peso e una misura per il governo delle zone interne e un peso e una misura diversi per il

governo delle zone costiere. Badate bene, io non dico che questo Consiglio deve permettere nelle zone costiere gli scempi che ha sancito in legge e che vengono permessi, per esempio, nella montagna gallurese. Per carità, che Dio ci liberi da tanta iattura! Infatti è di ieri, non del secolo passato, l'approvazione di una legge che consente a qualsiasi imprenditore, meglio se forestiero o, se preferite, a qualsiasi manigoldo, se vi piace di più la parola, di adocchiare un giacimento di granito, per esempio, di farne richiesta di sfruttamento alla Regione, a mamma Regione, e di impadronirsene contro la volontà del legittimo proprietario che l'ha sempre preservato da tutte le attenzioni e da ogni tentazione. Mamma Regione fa questo, lo sancisce in legge, come se la montagna gallurese, le montagne sarde in genere, i giacimenti litici sardi non fossero beni ambientali dei sardi, e lo fa con estrema leggerezza, con grave leggerezza, con delittuosa leggerezza! Mamma Regione autorizza per legge costui che adocchia il giacimento di granito, a frantumarlo a pezzi e a tocchi per ricavarne centinaia di milioni e vi dico io, con cognizione di causa, per ricavarne miliardi. Questi però non sono speculatori perché tengono i cavatori a lavorare e quindi non speculano, come se nella costa non ci fossero i sardi a lavorare, come se non fosse uguale il problema quando rapportiamo la faccenda al popolo lavoratore. E non solo a questi si concede, sancito in legge, di abbandonare l'area aggredita (spesso di moltissimi ettari di bosco e di montagna) nello sfascio più totale, ma addirittura la Regione si impegna a ripristinare alla bell'e meglio i suoli devastati, scempiati, distrutti. Questo ha fatto il Consiglio regionale della Sardegna!

E' inutile fare il nesci adesso, abbiamo insieme fatto questo, io all'opposizione e contrario e tanti, tanti (anche colleghi miei del mio Gruppo) invece favorevoli a sanzionare con legge regionale un autentico misfatto. Lo stesso Governo nazionale ha ritenuto opportuno rimandare in Aula questa legge sulle cave (legge sulle cave legata a doppio filo con l'ambiente non meno del fenomeno turistico costiero e non costiero), respingerla, perché per alcune parti l'ha ritenuta incostituzionale. Io non vorrei che il Governo fosse stato distratto in quel momento perché quella legge è seriamente e profondamente incostituzionale non

solo perché non è la Regione a stabilire i prezzi degli indennizzi e dei suoli, ma è incostituzionale perché viola in modo grave i diritti acquisiti altrui, perché la Regione autorizza a devastare un patrimonio anche quando il proprietario del bene, colui che l'ha posseduto da millenni, sia contrario alla devastazione ed al cattivo uso di quel bene. Non siamo di fronte alla costruzione di una casa che dista tanti metri dal mare, siamo di fronte alla devastazione di un bene irriproducibile perché la casa può essere fra cento anni distrutta e quel territorio riportato in pristino, ma la montagna devastata e depredata non può essere ricostituita; questo è il bene inalienabile che questo Consiglio regionale, con estrema leggerezza, ha svenduto! Tutto questo è infatti, onorevoli colleghi, signor Presidente, allucinante, inammissibile e vergognoso. Un consorzio civile non farebbe mai di queste cose; evidentemente noi abbiamo ancora molto da imparare, abbiamo bisogno di maturare e di saper discernere il grano dall'olio.

Questo Consiglio regionale, inoltre, impegnerebbe la futura Giunta post elettorale a sfornare piani urbanistici entro un tot numero di mesi. Ma se la futura Giunta (che tra l'altro sarebbe presa dai problemi dell'avvio della legislatura e soggetta alle varie spinte dei Gruppi) non dovesse nascere subito dopo le elezioni (può accadere ed è accaduto) o se a stento venisse costituita dopo molti mesi, pensate voi, ottimisticamente, che rivolgerà il primo suo pensiero all'emanazione dei piani paesaggistici? Pensate questo? Siete degli illusi! Io sono qui da quindici anni e l'esperienza mi insegna assolutamente il contrario, a meno che quella futura non sia la Giunta del miracolo, non credo comunque neanche a questo. Per cui tra tot mesi i piani paesaggistici e i piani urbanistici regionali non ci saranno. E allora com'è che questo Consiglio tampona la falla, la possibile falla? La tampona dicendo: in questo caso tutto viene congelato *sine die*. Grazie, questa è mera follia, questo è veramente distruggere ciò che altri hanno voluto creare. Con questo comma la Regione sarda, qualora questo Consiglio non provveda adeguatamente, ha raggiunto veramente l'acme, il *diapason* della sprovvedutezza. E questo Consiglio - ripeto - se non correggerà il contenuto di questa norma avrà la gloria di partorire un mostro giuridico.

Vorrei vedere infatti il Governo e la Corte costituzionale accettare una simile finzione che, in buona o in malafede, è stata inventata per congelare tutto sulla fascia costiera. E poi noi arriviamo al punto, qui, di revocare patti stipulati tra pubblico e privato, convenzioni, contratti voluti sanciti e previsti dalle leggi, contratti registrati, legali, a meno che, diciamo, il convenzionato non abbia già provveduto ad urbanizzare. Che cosa vuol dire "a meno che (...)"? La revoca può avvenire solo se il convenzionato è inadempiente e se, entro i termini voluti dalla convenzione, non ha urbanizzato. E' allora, soltanto allora che è revocabile, perché se in convenzione è detto che la durata della convenzione è quadriennale, quinquennale, decennale, il contraente ha tempo quattro, cinque, dieci anni per fare le urbanizzazioni così come avviene per tutte le lottizzazioni. Se invece la convenzione è scaduta ecco che il contraente diventa inadempiente e va cacciato via, ma se la convenzione è in atto non c'è barba di legge che possa togliere a qualcuno un diritto acquisito, onorevole Assessore. Quindi alcune parti di questo provvedimento di legge che, intendiamoci, non è tutto da buttar via, sono assolutamente da eliminare.

Questo Consiglio regionale, questa maggioranza specialmente – perché io non partecipo al coro – stanno cantando il *De profundis* del diritto premiando l'inadempienza e l'insensatezza. Questa maggioranza si appalesa, per una volta ancora, velleitaria quando fa queste affermazioni e stila questi articoli di legge.

Del resto una legge così importante, l'ho detto e lo ripeto, doveva essere affrontata nei primi anni della legislatura, questa maggioranza invece ha scelto di tirarla in ballo negli ultimi novanta giorni della nona legislatura senza neppure curarsi del fatto che alle votazioni di giugno il quadro politico potrebbe risultare profondamente cambiato da quello che ha retto le male sorti della presente e agonizzante, grazie a Dio, legislatura.

Per chiudere, debbo rimarcare che noi abbiamo la fortuna di non vivere in un regime nazi-fascista né comunista, quindi non operiamo sotto l'assolutismo né in regime poliziesco dato che le potenze occidentali – e io lo ripeto spesso, è un fatto storico eclattante – nell'aprile del '45 ebbero la bontà, dopo averci sfamati, rabberciati e anche

verniciati (perché improvvisamente siamo diventati in Italia tutti antifascisti, il 25 aprile del '45 non trovavi un fascista neanche a cercarlo col lanterno – non ci sarebbe riuscito nemmeno quel Diogene di Atene o questo Diogene della televisione attuale –) di incanalarci verso la democrazia. Ebbene, in questo provvedimento di legge tutto ciò viene dimenticato e si ritiene di potere emanare leggi con effetto retroattivo, il che non accade in uno Stato di diritto, si vorrebbero revocare convenzioni, contratti e patti stipulati tra pubblico e privato ai sensi di leggi vigenti e operanti, convenzioni non scadute e che quindi non possono essere unilateralmente revocate con atti di imperio giacché la Costituzione che ci siamo dati nel lontano 1946, quarantadue anni or sono, è presidio insuperabile, è usbergo insuperabile dei sacrosanti diritti di tutti, di tutti i cittadini, dei ricchi, dei non ricchi e dei poveri. I ripensamenti e gli atteggiamenti velleitari servono solo a sollevare grandi polveroni e a fare esclamare ai primi della classe: accidenti, quanto sono bravo! Una maggioranza moritura non può e non deve guardare tanto lontano come si permette di fare questa maggioranza creando leggi che riguardano l'assetto futuro di tutto il territorio dell'Isola proprio nel momento in cui sta per chiudere i battenti e mettere in svendita le ultime carabattole rimaste in magazzino.

(Interruzioni).

Dicevo, e lo ripeto, che una maggioranza moritura non può e non deve guardare tanto lontano, non lo avrebbe dovuto fare per una questione di decenza, di eleganza, di correttezza nei confronti di chi, fra appena novanta giorni, siederà su questi scanni, e può darsi che molti di noi non ci siano più o perché rinunciatari o perché falcidiati dalla cattiveria dell'elettore.

Voi anziché tentare di mettere su una legge atta a preservare il preservabile, correndo a testa bassa tirate innanzi, voi della maggioranza, con un provvedimento fatto soprattutto di vincoli e di indicazioni spesso incongruenti e contrapposte e quindi di difficile applicazione. Vi siete riservati questo strumento terribile e dirompente che è questo provvedimento di legge per avere almeno

un'arma da tirar fuori nell'imminente competizione elettorale, questa è la mia preoccupazione, questo è il significato della grande fretta, questo è il significato del grido: "O la legge urbanistica, o la legge sull'assetto del territorio o si muore!". E vi comportate né più né meno come il grande capo del nazismo il quale, negli ultimi tempi del suo delirante imperio, andava ripetendo: "Che Dio mi perdoni gli ultimi cinque minuti". Questa è l'arma segreta che si vuole sfoderare in piena campagna elettorale negli ultimi cinque minuti, ma non è altro che l'arma della vittoria finale sulla ragione, sulla saggezza e sull'equilibrio (quel tale comunque è finito nell'autodistruzione). Così come la dichiarata guerra all'America (voi non ve ne siete accorti ma noi siamo in guerra con l'America, stando a quanto dicono i maddalenini) equivarrebbe all'arma segreta che i sardisti hanno sfoderato alla vigilia delle elezioni, questa legge elettorale dovrebbe essere l'arma segreta dei comunisti, con qualche quinta colonna socialista al seguito. Però fate attenzione, perché c'è chi dietro le quinte - veramente fate attenzione - sussurra che questo provvedimento di legge bisogna assolutamente farlo passare fingendo di osteggiarlo, c'è chi dice questo, sentito con le mie orecchie.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Qual è il provvedimento di legge a cui fa riferimento?

ISONI (D.C.). E' il testo dei progetti di legge che la Commissione ha unificato. Di che cosa stiamo discutendo noi? Non stiamo discutendo dell'assetto del territorio?

CABRAS (P.S.I.). Ha parlato di legge elettorale prima.

(Interruzioni).

ISONI (D.C.). Cabras dice questo perché vuol farmi capire che sto parlando di cose eterree.

CABRAS (P.S.I.). Stava parlando di legge elettorale? Allora noi non siamo la quinta colonna, siamo la punta avanzata.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ha ragione Cabras, il Partito socialista è la punta avanzata, e lo spiegheremo. Noi sappiamo capire anche le intenzioni.

ISONI (D.C.). Io sono uno che fa politica in modo semplice, veramente molto lineare, elementare, perché sono un maestro elementare e per me due più due fa quattro, invece ci sono qui con noi, in mezzo a noi ed anche molto vicino a noi, dei furbi di sette cotte che sussurrano di far approvare il provvedimento perché esso equivarrebbe ad un ultimo colpo di piccone, ad un ultimo colpo di maglio che manderebbe in frantumi quel poco che può essere rimasto in piedi della credibilità di questa Giunta, rissosa e mai satolla, e di questa maggioranza tenuta in piedi dalle cento e cento rinunce e capitolazioni del Partito comunista, il quale ha potuto sperimentare sulla propria pelle e a proprie spese quale sia il prezzo reale da pagare in ossequio all'eufemismo della pari dignità. Vedo che avete capito l'antifona che vi sto suonando, quindi non avete bisogno di spiegazioni.

Io invece suggerisco sommessamente alla maggioranza di riflettere e ponderare perché potrebbe accadere che giocando con siffatti argomenti si resti effettivamente beffati e derisi. Questo Consiglio, onorevole Presidente, onorevole Assessore io la trascuro perché anche lei non è un gigante come me, quindi non sempre la inquadrano ma per questo non me ne voglia, io ho di lei la massima stima.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Si incomincia sempre così!

ISONI (D.C.). Questo Consiglio, invece, a mio avviso ha il dovere di chiudere la malconcia nona legislatura dando prova di moderazione, di serietà, perché a ben pensare anche le persone scherzose, quelle ridanciane, che burlano su tutto (e ne esistono, beate loro, scherzano sempre) dinanzi alla fine diventano serie, ammutoliscono. Questa maggioranza, infatti, alla fine fisiologica della legislatura fa grandi cose, grandi propositi e guarda ad un futuro lontano a differenza anche di ciò che solitamente fa la stessa persona ridanciana.

Noi non siamo contro la legge regionale sul-

l'assetto del territorio, questo sia chiaro, tanto è vero che abbiamo presentato una nostra proposta di legge molto articolata, con alcune cose che - l'ho detto prima e lo ripeto - io non condividevo e non condivido. Anch'essa era piena di mende che io avrei aiutato, nelle mie modeste possibilità, ad emendare con umiltà perché noi sappiamo di non essere i depositari di tutte le verità, e lo diciamo con estrema franchezza, senza iattanza.

La Democrazia Cristiana ha presentato una proposta di legge sull'assetto del territorio già dalla passata legislatura, agli inizi dell'ottava (quindi non è che non pensasse, non si preoccupasse del problema e non volesse affrontarlo) e l'ha ripresentata agli inizi di questa legislatura (nel 1984) e non nel maggio del 1988. Siamo però contrari, fieramente contrari, all'approvazione di un testo di legge abborracciato, pasticciato, punitivo e, in alcune parti, praticamente inapplicabile. E' stato sostenuto che la proposta di legge della Democrazia Cristiana, in quanto trascorsi quattro anni, non sarebbe più attuale e risulterebbe invecchiata. Ma da quando in qua, scusatemi (a parte il fatto che la proposta di legge democristiana non era una verità rivelata, non era né il Corano né il Vangelo e quindi è anche possibile che in alcune parti non fosse più attuale ma fosse da correggere, da emendare e da migliorare, chi dice il contrario?) io mi chiedo, leggi di tanta importanza, leggi di riforma che affondano le loro radici nel vivo delle istituzioni, nella carne viva, sarebbero sorpassate nel giro di quattro anni? La proposta di legge può essere in alcune parti sorpassata nel giro di quattro anni e forse in alcuni punti era già sorpassata quando è nata, ma è un discorso diverso. Una legge, per essere seria, deve durare negli anni altrimenti qui ad ogni legislatura dovremmo abrogare tutte le leggi regionali e rifare tutto da capo perché in quattro anni le leggi sono invecchiate.

Certo, le leggi invecchiano quando si riferiscono ai particolari, alle cose insulse che non devono essere contenute in tali provvedimenti; allora veramente invecchiano presto, può accadere infatti che alcuni regolamenti invecchino, regolamenti attuativi, ma non leggi fondamentali quale dovrebbe essere una legge sull'assetto del territorio. Si parla di alcune piccole modifiche alla Costituzione dopo quarantacinque anni dalla sua pro-

mulgazione! Sono passati quarantacinque anni ed è ancora tutta valida da capo a fondo e solo oggi si parla di alcune modifiche peraltro prevalentemente tecniche. Ebbene, il legislatore non è tornato a por mano alla Costituzione, alla legge fondamentale dello Stato, dopo quattro anni, e noi pensiamo di poter tornare a por mano alla legge fondamentale sarda per l'assetto del territorio dopo quattro anni! Non esiste! Vero è che con questa legge si pretende di disciplinare tutto, di regolamentare tutto, di incasellare tutto, anche le situazioni più caduche e aleatorie, tanto che la proposta al nostro esame, in molte sue parti, ha l'impronta di un ordine del giorno, di un ordine di servizio o di un'ordinanza sindacale, se preferite, anziché di una legge destinata a normare una materia tanto complessa e ponderosa che sarebbe quindi, per sua natura, destinata a durare nel tempo, ed io vorrei per moltissimo tempo.

Signor Presidente, mi scusi, la verità è che in questo caso si è voluto veramente strafare, si è voluto ridurre e piegare tutto alla propria ottica, alla propria ideologia, alle proprie fisime. Gli enti locali, e tra questi soprattutto i comuni costieri, proprio quelli che dovranno poi subire il maggior danno e quindi accollarsi tutte le conseguenze dei nostri errori, vengono in pratica esautorati, espropriati dei loro diritti e della loro funzione istituzionale e storica.

Questo è un provvedimento di legge iugulatorio, onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole Assessore, che scanna e impoverisce le autonomie locali e che non tiene in alcun conto le sorti di centinaia e centinaia di lavoratori i quali nello sviluppo costiero e turistico ripongono la speranza di trovare occupazione e sistemazione per l'oggi e per il domani. E poi, però, pomposamente ci viene fatto sapere che il settore turistico ha, col suo giro di affari, sorpassato il settore agricolo. Bene, allora perché inventare, onorevoli colleghi, se questo settore è diventato, piaccia o no, il settore trainante dell'economia sarda, lacci e lacciuoli destinati ad arrestare e ad imprigionare questo settore emergente? Noi anziché inventare leggi propulsive variamo leggi punitive e minatorie, fatte con la grinta di chi ha da dire, come in un film: "Se ti muovi ti sparo". L'atteggiamento di questa maggioranza è gravemente incoerente anche per-

ché tenta di fare la faccia dura per quanto riguarda la disciplina delle coste e poi scatena e finanzia devastatori della montagna sarda e gallurese in particolare.

Questa maggioranza decreta la distruzione del bellissimo stagno di San Teodoro nel quale, per rispetto dell'ambiente, non è stato consentito di realizzare impianti di acquicoltura che avrebbero dato al nostro mercato pesce allevato in Sardegna, occupazione, lavoro e reddito a molte famiglie. Non si permette questo e si consente, con decreto del Presidente della Giunta, la distruzione di quello stagno e la sua trasformazione in porto turistico e l'eliminazione delle dune di sabbia che incoronano, badate, andatelo a vedere, quel mare. Questa Giunta e questa maggioranza permettono, con colposo silenzio, l'interramento dello stagno di Porto Taverna e, dall'altra parte, diventano severe, arroganti, feroci e cieche nei confronti degli agricoltori che, secondo il primo comma dell'articolo 10 di questo provvedimento di legge, per lungo tempo non potrebbero mettere in campagna neanche una pietra sull'altra perché tutto verrebbe congelato.

E' un bel modo di aver cura, onorevole Assessore, delle cose che sono della nostra gente, che non sono del Consiglio regionale, che non sono proprietà assoluta della Regione autonoma della Sardegna e che noi abbiamo il sacrosanto dovere di amministrare bene e di impedire che su di essa imperversino solo divieti insensati e folli. Noi siamo convintissimi che l'ambiente, nel suo insieme variegato e complesso, costituisca una delle risorse più significative dell'Isola. Ormai viene detto che ci si trova di fronte ad un problema planetario: la difesa dell'ambiente. Stiamo facendo le sottoscrizioni per difendere la foresta dell'Amazzonia (giusto), per difendere le foreste equatoriali (giusto); si parla dappertutto di questa terribile catastrofe ecologica che minaccia l'umanità intera e che potrebbe rendere attuale e veritiera l'apocalisse di Giovanni. Strano che questo apostolo di Cristo, 2000 anni fa, abbia previsto ciò che gli scienziati oggi vanno dicendo a gran voce e dimostrando con documenti incontestabili. Stando a ciò che è stato detto anche recentemente in un convegno di grandissime dimensioni (credo a Parigi o non so dove) da scienziati di tutto il mondo, noi ci stiamo avvian-

do verso l'apocalisse di Giovanni. Ma l'ambiente appunto, per tutte queste ragioni, se da un lato non deve essere lasciato in balia dei capricci dell'uomo, deve essere però, dall'altro lato, ben usato, usufruito e goduto dall'uomo.

Noi abbiamo il dovere e il potere di fare di quest'Isola, dal punto di vista ambientale, una terra ricca e felice. Però questo provvedimento di legge stilato in fretta e furia, onorevoli colleghi del Consiglio, onorevole Presidente, onorevole Assessore, non mira a fare della nostra Isola una terra bella, ricca e felice.

Bisogna cambiare questo testo di legge e bisogna cambiarlo, a mio avviso, profondamente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, per chi ha avuto modo di seguire le tappe dell'evolversi delle tematiche connesse al provvedimento legislativo che stiamo affrontando, come me che rappresento la Democrazia Cristiana unitamente ai colleghi onorevole Dettori e onorevole Isoni, nella competente Commissione consiliare, non è cosa facile svolgere in breve tempo un intervento esaustivo di tutte le questioni emerse.

Tanti sarebbero i rilievi da muovere, tante le considerazioni da svolgere, tante, soprattutto, le proposte emendative da apportare ad un testo unificato nato imperfetto, inadeguato e contraddittorio; un testo che non tiene in nessuna considerazione gli apporti culturali, tecnici e giuridici che sono stati chiesti dalla stessa Commissione e che sono stati messi a sua disposizione con notevole impegno e con serietà dagli organismi consultati come le associazioni degli enti locali, le organizzazioni sindacali, gli istituti universitari, gli ordini professionali e le associazioni ambientaliste; apporti che la Commissione stessa, ed in particolare i partiti della maggioranza che sostengono la Giunta regionale, hanno platealmente rifiutato.

E' una pagina significativa e triste ad un tempo quella che è stata scritta il giorno in cui, nel gennaio scorso, senza nemmeno concludere le consultazioni che la stessa Commissione all'unanimità, in totale autonomia (su richiesta della D.C.) aveva deciso di effettuare, ha licenziato il testo

unificato dei provvedimenti di legge senza apportare la modifica di una virgola, senza nemmeno effettuare una verifica oggettiva e meditata delle innumerevoli e fondate questioni che sono state prospettate nel corso delle consultazioni medesime. E' stata veramente una pagina triste nella storia dell'autonomia, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con chi rappresenta le democrazie di base e le parti più vive della società e la considerazione che di esse hanno dimostrato di avere i partiti della maggioranza in seno alla Commissione nel momento in cui hanno ignorato, di fatto, le loro istanze e le loro proposte. In quella sede e in quella circostanza la D.C. ebbe a rappresentare il proprio disagio e la propria contrarietà perché simili procedure e simili decisioni avevano, tra l'altro, il significato di un sostanziale rifiuto di ogni apporto costruttivo da parte di chi vive realmente i problemi della salvaguardia e dell'uso del territorio. La Commissione ha rifiutato inoltre ogni ulteriore apporto politico e giuridico del gruppo della D.C. che si faceva anche interprete delle esigenze prospettate da rappresentanze di interessi sociali, culturali e produttivi isolani.

La responsabilità politica di tali comportamenti, che sono stati diffusamente stigmatizzati dai diretti interessati che si sono sentiti mortificati per essere stati strumentalmente coinvolti in una sorta di inutile messa in scena - dicevo - la responsabilità politica di tali comportamenti che degradano i rapporti politici ed umani e che minano la credibilità stessa dei partiti e delle istituzioni è solo ed esclusivamente dei partiti della maggioranza che hanno voluto fare un'azione dimostrativa nel tentativo maldestro di recuperare il tempo perduto che però, purtroppo, non si recupera più e che gravi danni ha arrecato alla Sardegna, alla sua economia, al suo sviluppo.

E non ci si venga a dire, come hanno tentato di fare la Giunta regionale e la maggioranza quasi a volersi salvare l'anima, che saranno gli aggiustamenti in Aula a recuperare gli elementi più significativi che dovessero emergere dalle proposte che sono state formulate perché, in buona sostanza, sempre di aggiustamenti si tratterebbe che, come i cocci riuniti da un'abile mano, non restituirebbero quell'uniformità e quell'integrità originaria al provvedimento. La D.C. ha contrastato, nei modi

e nelle forme consentite, questo disegno disarticolato, inadeguato e contraddittorio. La D.C. ha tentato ogni utile mediazione che servisse a recuperare una progettualità complessiva intorno ad una questione come quella urbanistica e di disciplina del territorio, basilare per qualsiasi processo di sviluppo e in particolare per la nostra Sardegna che cerca di recuperare i ritardi che si sono pericolosamente accumulati. I suoi tentativi sono stati vani, rifiutati nella sostanza da una maggioranza chiusa a riccio che ha preferito ad un disegno organico un collage di proposte predisposte da singole forze politiche; così come sono state rifiutate, senza una giustificazione logica e politica, le seppur tardive iniziative dell'Assessore degli enti locali che ha avuto il merito di predisporre un progetto complessivo di legge urbanistica che sarebbe stato opportuno valutare e recepire, quanto meno nelle parti condivise, per l'economia stessa dei lavori consiliari piuttosto che respingere a scatola chiusa per difendere, in buona sostanza, un provvedimento settoriale di tutela delle coste che, senza voler entrare nei dettagli e senza voler esprimere giudizi, non aveva nemmeno negli intendimenti dei presentatori la pretesa di assurgere a dignità di legge urbanistica organica; legge urbanistica organica che era nei programmi della Giunta regionale che aveva assunto il territorio e l'ambiente come settori cardine dello sviluppo socio-economico della Sardegna. Essa ha invece fallito clamorosamente questo obiettivo non presentando al Consiglio il suo progetto di assetto, di salvaguardia e di uso del territorio. La D.C. è critica nei confronti della Giunta regionale, la D.C. è con quanti chiedono una sostanziale modifica del progetto di legge in discussione, modifica alla quale occorre guardare con assoluta obiettività perché è in gioco non questa o quella possibilità edificatoria di porzioni piccole o grandi del territorio isolano, ma il futuro stesso della Sardegna, il suo sviluppo, la qualità stessa della vita.

Per questo, come è stato più volte prospettato durante i lavori della Commissione, la D.C. ribadisce l'esigenza di una riflessione complessiva tra le forze politiche per conseguire quegli obiettivi generali di adeguamento delle norme alle esigenze maturate ed espresse dal confronto politico e dalle proposte che nel frattempo sono pervenute

dai vari soggetti comunque interessati al governo del territorio in Sardegna. Verso questo obiettivo la Democrazia Cristiana è disponibile ad un confronto sereno e costruttivo, come disponibile è stata nei lavori della Commissione consiliare all'interno della quale non ha avuto risposte adeguate rispetto al suo impegno e alle sue proposte che erano contenute nel progetto organico di legge urbanistica presentato all'inizio della legislatura e in altri provvedimenti come quelli sulle bellezze naturali, sull'ambiente, sui parchi, sui centri storici, sulla protezione civile, sulle cave e così via, che discendono tutti da una visione complessiva di governo del territorio.

La D.C. ha peraltro già avviato questo necessario processo di verifica al proprio interno, si è confrontata con vari soggetti istituzionali, sociali e culturali, ha acquisito nuovi e più adeguati elementi conoscitivi, è in grado di valutare sin d'ora ogni iniziativa che consenta di definire in norma le proposte più utili per dare al provvedimento di legge quel respiro e quella progettualità di cui è privo.

Nel momento in cui formuliamo queste considerazioni e avanziamo queste proposte non possiamo non ricordare alcune cose che si sono nel frattempo verificate e alcune posizioni che sono emerse, in modo particolare i giudizi più volte espressi e ribaditi, anche recentemente, nel corso di una trasmissione televisiva da parte dell'Assessore - l'onorevole Merella - che consentono di vedere significative aperture che la Democrazia Cristiana attende di conoscere nella loro formulazione per poterle valutare e per concorrere, se le ipotizzate proposte emendative dovessero corrispondere al quadro di riferimento che noi riteniamo irrinunciabile, ad approvare una legge urbanistica d'avanguardia, adeguata veramente alle esigenze della Sardegna, cardine di un progetto di crescita civile e di sviluppo economico.

Chiariti questi aspetti di carattere generale, che sono peraltro essenziali nell'economia del discorso che la Democrazia Cristiana sta portando avanti, occorre tuttavia fermare la nostra attenzione su alcune questioni di carattere istituzionale sulle quali talvolta o spesso si sorvola quasi che non avessero rilevanza per il potere legislativo regionale in materia urbanistica; materia considerata

come una pagina vergine sulla quale poter scrivere tutto ciò che si vuole attraverso l'esercizio di quell'autonomia originaria da inscrivere all'interno del nostro disegno statuale complessivo dove la stessa si manifesta, si esprime e si realizza con provvedimenti legislativi concreti e che rappresentano poi il motore dello sviluppo, il veicolo del progresso e della civiltà.

Noi tutti sappiamo e, a mio giudizio, è bene ricordarlo, che nella specifica materia urbanistica e di uso e di gestione del territorio, lo Statuto sardo, che è legge costituzionale, attribuisce alla Regione potestà legislativa primaria o esclusiva; rientrano perciò nella sfera delle prerogative proprie ed esclusive della Regione tutte le tematiche dell'assetto del territorio, della disciplina urbanistica ed edificatoria come ribadito (precisando ulteriormente le competenze rientranti nelle tematiche territoriali) dal D.P.R. numero 348 del 1979 in attuazione della legge numero 382 del 1978. In virtù di queste prerogative la potestà legislativa regionale incontra solo pochi limiti, che sono quelli più volte ribaditi ed espressamente previsti dalle stesse norme statutarie e costituzionali, ovvero la conformità alle norme della Costituzione ed ai principi generali dell'ordinamento giuridico, il rispetto degli obblighi internazionali e delle leggi fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica. Il legislatore della Sardegna può pertanto dettare una disciplina della pianificazione urbanistica e dell'attività edilizia differente anche da quella statale attualmente vigente e può, con proprie norme, coprire tutta l'area normativa relativa alla specifica materia. Finora però la Regione non è riuscita a fare propria quella cultura autonomistica che le avrebbe permesso di esercitare le prerogative legislative che le competono in materia urbanistica e si è limitata ad emanare norme integrative della legislazione statale. Così per la redazione degli strumenti urbanistici comunali, così per gli standard edilizi ai quali uniformare gli strumenti urbanistici generali.

Dello stesso tenore e dello stesso livello è sostanzialmente la legislazione regionale varata per rispondere ad alcune esigenze specifiche manifestatesi nel corso degli anni e relativa alla tutela della fascia costiera, mi riferisco alla legge regionale numero 10 del '76 poi sostituita con la legge

regionale numero 17 dell'81. La Regione non è andata oltre questi limiti nemmeno con le norme necessarie a dare pratica applicazione alla legge numero 10 del '77 (la cosiddetta Bucalossi) e alla legge numero 47 dell'85 sul condono edilizio, mentre ha di fatto ignorato altre norme generali come la legge numero 94 del 1982 che tra l'altro ha introdotto il principio giuridico del silenzio-assenso.

Occorre perciò dare piena attuazione allo Statuto speciale, il che significa appropriarsi della competenza esclusiva in materia urbanistica attraverso il varo di una legge regionale organica che garantisca alla Regione il ruolo di programmazione che le compete per quanto attiene alle scelte fondamentali dell'organizzazione e della fruizione del territorio. Nel contempo è necessaria una diversa articolazione dei poteri locali nel quadro di una profonda riforma istituzionale. La Regione non può non assumere perciò un atteggiamento attivo di fronte a tali problematiche ed operare con chiarezza, per il futuro della Sardegna, scelte di politiche territoriali ed ambientali compatibili con gli obiettivi dello sviluppo economico e sociale. In tale contesto non possiamo non concordare con chi afferma che nel momento in cui la programmazione economica diventa operativa, attraverso un processo di proposizione e di selezione di progetti, l'impatto con le tematiche ambientali del territorio diventa concreto e il territorio stesso diventa l'elemento essenziale di attuazione delle scelte e dei progetti medesimi. Non v'è dubbio perciò che la nuova funzione che la pianificazione territoriale ed urbanistica è chiamata a svolgere (e in ciò concordiamo totalmente con alcune delle valutazioni espresse dal Centro regionale di programmazione che comprovano l'esistenza di contraddizioni all'interno delle iniziative intraprese dalla Giunta regionale) deve fare i conti con il ruolo primario che riveste in Sardegna la questione ambientale. E' indifferibile ormai l'esigenza di un approccio diverso alle politiche ambientali, alla pianificazione territoriale ed alla valutazione delle varie compatibilità. La possibilità di perseguire tali obiettivi è reale ma, per conseguirli, è necessario un cambiamento culturale profondo e l'adeguamento degli strumenti e delle istituzioni.

Ci poniamo allora una domanda: la legge

urbanistica che ci è stata proposta si pone in quest'ottica e contiene questi elementi di novità? La risposta è problematica e non certo positiva. La D.C. ha fatto conoscere il suo pensiero all'interno della competente Commissione consiliare, ha elaborato le sue proposte che ha portato all'attenzione ed alla valutazione delle forze politiche, ha espresso un giudizio sostanzialmente ed in larga misura negativo sulle conclusioni e sul testo a cui è pervenuta la Commissione; un giudizio negativo sotto l'aspetto tecnico-giuridico-istituzionale e sotto il profilo della sua rispondenza ai principi ai quali ho fatto riferimento. Ma come è critica la Democrazia Cristiana sono critiche le rappresentanze delle altre aggregazioni sociali, titolari di interessi legittimi e protetti e la stessa pubblica opinione, almeno quella più attenta e culturalmente più addentro ai problemi del territorio e dell'ambiente, che nel progetto di legge in discussione vedono una sorta di coperchio ad una pentola che poi finirà per scoppiare, che non vedono norme chiare e procedure certe, che esprimono parere contrario all'"effetto cascata" dei piani di utilizzo del territorio, che rimangono perplesse di fronte al piano paesistico così come proposto dalla Commissione, che sostengono l'esigenza di non abbandonare a sé stessi gli amministratori degli enti locali della Sardegna che hanno necessità di strutture adeguate per attuare le possibili politiche territoriali.

Proprio a queste critiche l'Assemblea regionale deve prestare particolare attenzione, non solo perché ad esse non è stato dato ascolto ma perché alle critiche si sono aggiunte proposte di notevole rilevanza culturale e di interesse sociale di cui la sesta Commissione - come abbiamo avuto modo di evidenziare anche in altra circostanza - non ha tenuto conto senza una plausibile giustificazione. Solo chi è stato amministratore comunale, per esempio, può comprendere e valutare compiutamente le critiche e le proposte che sono venute dalle rappresentanze degli enti locali isolani che hanno espresso disagio e fondate preoccupazioni per il ruolo marginale che nel testo unificato viene riservato ai Comuni, nonostante le aperture in esso contenute che sono, peraltro, tutt'altro che sostanziali. Al riguardo significative sono state le osservazioni dell'ANCI Sardegna, (l'Associazione

dei Comuni italiani che opera unitariamente nell'Isola) le cui proposte discendono non da una riflessione affrettata e di circostanza, ma da una elaborazione culturale approfondita e da una consultazione complessiva degli enti locali sardi effettuata sia nel corso del congresso di Alghero sulla politica urbanistica in Sardegna e sullo sviluppo del turismo costiero, che nel convegno recente promosso dall'Assessore degli enti locali, onorevole Merella, nel corso del quale la posizione dell'ANCI è stata oltremodo critica nei confronti della Commissione consiliare competente per i comportamenti ingiustificati, assunti dalla stessa e per le conclusioni cui è pervenuta ignorando totalmente il generoso e realistico contributo dato dall'Associazione per migliorare il testo del provvedimento legislativo. Tra l'altro l'ANCI formulava alcune riserve riguardanti la coerenza fra gli obiettivi del testo di legge ed i contenuti specifici dell'articolato osservando, per esempio, che la snellezza dei processi di preparazione e di approvazione degli strumenti urbanistici dovrebbe essere garantita non solo sulla carta, eliminando qualche passaggio di troppo, ma anche da momenti tecnici, amministrativi e partecipativi che tengano conto delle esperienze maturate negli enti locali.

In questo quadro appare perciò debole l'enunciato dell'articolato 3 del provvedimento di legge perché, pur proponendo un decentramento di competenze ad alti livelli di pianificazione, non prende atto, attraverso strumenti e riferimenti diversi, dell'impossibilità di pianificare le aree urbane delle grandi città e le "aree-problema" dell'Isola la cui valenza, in termini di indotto e di interferenza territoriale, è certamente di livello superiore a quella locale. Tra l'altro l'introduzione del livello provinciale, pur apprezzabile per certi aspetti, non sembra in grado di surrogare, a giudizio dell'ANCI, tali esigenze; anzi, può aumentare il contenzioso politico non essendo previsto nessuno strumento giuridico per rendere obbligatorie pianificazioni intercomunali o intersettoriali laddove queste si rendano necessarie ed opportune. Perciò l'esigenza è quella di dare ai diversi soggetti che operano con obiettivi differenziati e talvolta non convergenti (Comuni, Consorzi industriali, Comunità montane, eccetera) un indirizzo omogeneo e vincolante della pianificazione generale del territo-

rio. E ancora si rileva l'esigenza, che noi riteniamo fondata, di un'integrazione dell'articolo 27 e dell'articolo 28 laddove, nella composizione degli organi consultivi, non è prevista la presenza a pieno titolo dei rappresentanti delle autonomie locali. Tale esigenza, che attiene ad un indispensabile e corretto coinvolgimento degli enti locali in tutte le fasi di elaborazione e di verifica degli strumenti urbanistici, assume, secondo l'ANCI Sardegna, valore primario di valutazione politica ed istituzionale.

Importanti e significative sono ancora le osservazioni della Lega delle autonomie e dei poteri locali che ad un giudizio positivo fa seguire alcuni spunti rilevanti quando auspica, per esempio, che si approvi sia la legge-quadro urbanistica sia la legge sulla pianificazione territoriale. Tale auspicio è dovuto alla necessità - si legge nel documento della Lega - di dare subito organica risposta all'emergenza coste, alla tutela del paesaggio dei centri storici, dei parchi, del patrimonio archeologico e culturale, nonché alla necessità di mirare ad uno sviluppo sociale, economico e territoriale più equilibrato; elementi che, evidentemente, non è dato riscontrare nel testo proposto. E' per questo che la Lega ritiene utili e possibili alcuni miglioramenti che tengano conto di tali urgenze.

E' necessario che la pianificazione sia strumento di governo per i fini di utilità generale del territorio e dell'ambiente, perciò devono essere costituite reali condizioni affinché gli enti locali, soprattutto i Comuni, siano in grado di promuovere e gestire la trasformazione del territorio senza essere dei soggetti deboli nei confronti degli interessi particolari, soprattutto di quelli più potenti.

Così potrei continuare portando all'attenzione dell'Assemblea i documenti dei sindacati CGIL, CISL e UIL, dell'Istituto nazionale di urbanistica, della Lega delle autonomie, dell'Unione delle Comunità montane, dell'Ordine degli ingegneri e degli architetti, di Italia nostra e così via (documenti che sono tutti agli atti della Commissione, a disposizione dei colleghi consiglieri che non so quanti li conoscano) ricchi di spunti e di suggerimenti, non tenuti purtroppo in considerazione da parte di una maggioranza prodiga di slanci provocatori ma avara di sensibilità verso la partecipazione alle scelte che più direttamente riguar-

dano il futuro della nostra Isola e delle nostre popolazioni.

Se queste che abbiamo ascoltato sono dunque alcune delle osservazioni e delle istanze degli enti locali sardi, osservazioni e istanze che, a nostro giudizio, appaiono del tutto legittime e pertinenti (come d'altra parte sono legittime e pertinenti quelle avanzate anche oggi dal Comitato spontaneo dei sindaci dei comuni costieri), c'è da chiedersi perché la Commissione consiliare non le abbia volute tenere in considerazione e perché, ancora oggi, la maggioranza cerchi di sottrarsi alle gravi responsabilità che si è assunta in quella sede e in quella circostanza, nonostante la D.C. avesse avanzato proposte di mediazione e di opportuni aggiustamenti. Il perché è da ricercarsi prevalentemente nei contrasti esistenti all'interno della maggioranza e della Giunta regionale che si presenta al confronto senza un proprio progetto politico; contrasti non ancora superati perché grandi sono le distanze tra opposte tesi e opposte culture dei partiti, talune addirittura inconciliabili come quella relativa alla concezione stessa della tutela ambientale come prospettiva di crescita e di sviluppo della comunità civile.

La Democrazia Cristiana è invece attenta alle istanze che provengono dalla società ed ai problemi posti cerca di dare concrete e adeguate soluzioni. Per questo la D.C. ritiene indispensabile e indifferibile approdare ad una legge urbanistica avanzata e strategica, oltre che organica, dando corpo anche alle proposte che sono state formulate, ma soprattutto non può rinunciare al suo vasto patrimonio culturale e politico che fa del territorio e dell'ambiente gli elementi prioritari dello sviluppo e del progresso della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora è tarda, la gente è poca e l'argomento è importante.

CABRAS (P.S.I.). Poca ma qualificata.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Qualificatissima. Non v'è dubbio che i presenti siano sempre i mi-

gliori. Tuttavia l'importanza dell'argomento non mi autorizza a tacere ed a rinunciare al mio intervento, anzi, io e la mia parte politica ci ripromettiamo tutti di intervenire ancora su questo argomento non solo perché siamo relatori di minoranza, ma anche sugli emendamenti che saranno presentati e sull'articolato perché siamo convinti, colleghi consiglieri, di essere addirittura alla vigilia di una grande rivoluzione (quella annunciata nella Conferenza di Londra della settimana scorsa, di cui dava notizia insieme ad altri importanti quotidiani continentali e sardi il "Sole 24 ore" di ieri), di una grande rivoluzione incruenta: la rivoluzione ambientale. Ebbene, essa non merita minore attenzione delle due grandi rivoluzioni che da molte parti si tenta di dissacrare, la rivoluzione russa dell'ottobre del 1917 e la rivoluzione francese del 1789 di cui cade quest'anno il secondo centenario. Si cerca di dissacrare queste due sanguinose rivoluzioni e si cerca di riportare alla realtà storica fatti ed avvenimenti che sono stati esaltati da storici e non, mentre la rivoluzione ambientale che ci aspetta non costerà il sangue di milioni di cittadini, come è avvenuto sia per la rivoluzione russa che per la rivoluzione francese. Si parte dal riconoscere un dato di fatto sul quale ormai siamo tutti d'accordo, dall'Assessore dell'ambiente che si introduce in quest'Aula adesso, all'ultimo consigliere comunale dell'ultimo paese di questo nostro globo; come direbbe il Presidente della Giunta è un problema ormai diventato planetario.

Il territorio, l'ambiente sono importanti per tutti, ma lo sono in modo particolare per la Sardegna dove costituiscono la risorsa naturale più preziosa. Su questo non v'è ombra di dubbio, siamo tutti d'accordo maggioranza e opposizione, dove non siamo d'accordo, naturalmente, è nel riconoscere, per esempio, quello che noi andiamo dicendo da anni: troppo a lungo questo prezioso bene è stato trascurato, non è stato regolamentato da leggi e da norme opportune; infatti, senza norme e senza leggi, senza regolamentazione alcuna, che cosa è accaduto in questi quaranta, cinquant'anni in Sardegna e in tutta l'Italia? Che tutti abbiamo marciato a ruota libera provocando danni che sono sotto gli occhi di tutti, dall'interno della Sardegna alle coste, danni, onorevole Assessore, spesso irreparabili e spesso imputabili a quel tentativo di

allargare le maglie al quale stava quasi per cedere anche lei, onorevole Assessore. Ma quando le maglie si allargano i pesci entrano più numerosi, entrano però i pesci grossi che spesso divorano i pesci piccoli e si distrugge il novellame.

E allora penso che non abbia difficoltà, anche perché non ha responsabilità pregresse, l'attuale Assessore a riconoscere che si è marciato troppo a lungo a ruota libera, senza regolamentazione alcuna; non è alieno, onorevole Assessore, neppure lei a riconoscere che sono mancati per circa mezzo secolo strumenti urbanistici idonei a governare quel *boom*, quello scoppio provocato dalla bomba edilizia e industriale che in questi ultimi cinquant'anni, dopo la seconda guerra mondiale, si è abbattuta sul nostro Continente e sulla nostra Isola investendo sia l'interno che le coste. Non si poteva, onorevole Presidente, ricorrere all'unica legge organica urbanistica del 1942, inadeguata e superata per un miliardo e mezzo di ragioni che le risparmi perché le conosce meglio di me dato che è preposto a questo delicato dicastero. Quindi noi eravamo "come nave senza nocchiero in gran tempesta" - dice il sommo poeta al quale non è male ogni tanto rivolgere la memoria - né, peraltro, potevamo arginare o tentare di frenare, se non con strumenti legislativi adeguati, il *boom* edilizio che quasi come toccasana per quanto riguarda i problemi occupativi si è abbattuto provvidenzialmente sulla nostra Isola, sulle nostre coste, creando però tanti Portisco (ahinoi) e causando tanti danni lungo le coste di Villasimius, di Santa Teresa di Gallura, di Stintino (povera Coscia di Donna, povero mare azzurro rovinato dal cemento a nord e a sud) e insidiando perfino quella bella argentea sabbia di Cala Luna e di Cala Sisine. Quante cale, onorevole Assessore, corrono il rischio di scomparire in Sardegna se non interveniamo, quante altre sono già scomparse!

Ebbene, dopo cinquant'anni di marcia a ruota libera, senza governo, dopo quarant'anni di autonomia, ecco che approda in Aula questo tentativo, come spiegherò sia pur con poche parole perché l'ora è tarda, di regolamentazione. E' un burchiello, in questo mare in tempesta, che timidamente affaccia la propria prua incerto se procedere o ritirarsi.

Eppure tutti siamo convinti, colleghi che mi

degnate della vostra benevola attenzione, onorevole Assessore, come lo eravamo anche trent'anni fa, che la scienza urbanistica, perché scienza è, ormai non si limita più a regolamentare i soli centri urbani come una volta, come faceva per esempio la legge del 1942 che pure aveva tentato di spaziare un po' più in là; ma anche se non avesse tentato eravamo ben lontani, allora, dal prevedere gli sviluppi e gli impatti deleteri che con l'ambiente ci sarebbero stati in questi ultimi cinquant'anni.

Tutti siamo dunque convinti che la scienza urbanistica ormai investa in pieno, come un ciclone che può essere benefico e portare frutti oppure può essere malefico e diventare un tornado portatore soltanto di lutti e di sciagure, non soltanto quel determinato territorio ma l'intero territorio con tutti gli abitanti che in esso vivono, operano e spesso soffrono respirando aria mefitica. E' di ieri, proprio ieri la notizia dell'intenzione degli industriali italiani, in ossequio anche alle direttive della Comunità Economica Europea, di sostituire tutti i nemici dell'ozono (ce ne stiamo rendendo conto tardi). Il ministro Ruffolo, che era presente a Cagliari quindici giorni fa, ha assicurato, e ne dà conferma anche "il Sole 24 ore" di ieri, di aver già presentato provvedimenti legislativi idonei a combattere i nemici dell'ozono; "Terapia a tutto campo", titolava su sei colonne il quotidiano citato, contro il rischio dell'ambiente. Quindi siamo tutti convinti che occorre intervenire per tempo onde evitare pericoli maggiori, e noi sappiamo, anche l'Assessore lo sa (anzi lui lo sa meglio di noi avendo strumenti più idonei per impadronirsi di questi concetti e acquisire elementi di giudizio), che in Sardegna c'è ancora tanto da salvare nonostante quello che si è rovinato; Dio sa e noi sappiamo quanto si è rovinato, anche l'Assessore lo sa, tuttavia c'è ancora tanto da salvare se interveniamo con strumenti legislativi idonei.

Bene, signori, la domanda che ci poniamo è questa: lo strumento legislativo che noi stiamo esaminando è idoneo a salvare il salvabile? Non dico a restituire al primitivo stato certe bellezze incomparabili di determinate coste irreparabilmente e irrimediabilmente danneggiate, no, ma almeno a salvare il salvabile? No. Nonostante tutti siamo convinti della necessità di disporre di uno strumento idoneo, signor Presidente, onorevoli

colleghi, onorevoli Assessori, siamo in presenza di un pallido tentativo, denutrito e scarno, di regolamentare l'uso e la tutela del territorio regionale. Per me è un tentativo pallido, potrei sbagliarmi ma siamo in parecchi a pensarla così, e in parecchi poi che se ne intendono più di noi, parlo di coloro i quali sono iniziati ai misteri eleusini, coloro i quali vivono ed operano in questo settore e che hanno definito pallido questo tentativo di regolamentazione, tentativo che si intravede – questo lo hanno detto altri colleghi, lo ricordo così *en passant* – solo dopo quarant'anni di autonomia regionale nonostante la Regione in questo settore avesse ed abbia, come è noto, *lippis et tonsoribus* (ogni tanto mi prende la mano, scusate) competenza primaria in questo delicato settore. E' grave che arrivi dopo quarant'anni, ma è assai più grave che ci arrivi alla vigilia elettorale, onorevole Assessore, è assai più grave che arrivi a trenta giorni esatti dalla chiusura dei lavori del Consiglio, perché anche se il Consiglio dura in carica fino all'insediamento del nuovo nella decima legislatura, col 23 di aprile qui si chiudono i battenti perché si indicano i comizi elettorali, quindi ci arriva ad un mese esatto dalla chiusura dei lavori del Consiglio.

Può un provvedimento legislativo di tanta mole, di tanto respiro, dietro il quale si nascondono decine, centinaia, migliaia di miliardi di interessi, non risentire del clima elettorale? E' la domanda che pongo a lor signori, Presidente della Giunta ed Assessori che hanno le leve del potere in mano, che sono vicini a chi comanda a livello nazionale e che comandano a livello regionale avendo in mano "le chiavi del cuor di Federigo". A chi lo devo dire se non a voi? Non vi assale il dubbio? Non vi tormenta il sospetto che a trenta giorni dall'apertura della campagna elettorale un provvedimento di tanta importanza non possa non risentire del clima della stessa? Io credo che ne siate convinti più di noi, più di me, anche se non lo dite.

E allora, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, i casi sono due (*tertium non datur*): o questo provvedimento di legge lo si lascia così com'è, come è stato licenziato dalla Commissione competente oppure lo si emenda. Ma, onorevole Assessore, così com'è, a giudizio mio personale e della mia parte politica e a giudizio personale di altri e di altre parti politiche, non lo si può lasciare

perché non va assolutamente bene, e che non vada assolutamente bene lo dice la realtà dei fatti. Questo provvedimento non accontenta nessuno, così come è stato licenziato dalla Commissione, e lo dimostrano i suggerimenti, le memorie, i consigli che da ogni parte politica, economica, sociale ed ambientalista ci sono pervenuti; li abbiamo tutti i documenti. E allora così com'è non va, come la Commissione lo ha licenziato non va anche perché è stato licenziato in tutta fretta, non si dimentichi il modo, "il modo ancor mi offende". E' stato licenziato in tutta fretta senza, peraltro, tenere in alcun conto i suggerimenti e i consigli ampiamente pervenuti dalle categorie più direttamente interessate come – ripeto – gli operatori economici, gli operatori culturali, gli ambientalisti eccetera.

D'altro canto se noi dovessimo, dal momento che non va così come è stato licenziato dalla Commissione, emendare in Aula questo provvedimento, onorevole Assessore, altra domanda: non le viene il dubbio che corriamo il rischio di aggiungere confusioni nuove a confusioni vecchie, contraddizioni nuove a contraddizioni vecchie? Non le viene il dubbio che possiamo partorire un mostriciatolo concordando centinaia di emendamenti in Aula, dove solitamente si fa più "birra" e "gazzosca" che sostanza? E' un rischio.

Sarebbe perciò opportuno, ecco il suggerimento che io e la mia parte politica diamo e che ci siamo permessi di dare anche nella relazione di minoranza, che nell'interesse di tutto il popolo sardo, di tutto, non soltanto degli imprenditori edili, degli architetti, degli ambientalisti ma nell'interesse di tutto il popolo sardo, il provvedimento ritornasse in Commissione. Solo così si eviterebbe di partorire un mostriciatolo, rischio grosso al quale io e la mia parte politica non possiamo associarci.

E vediamo brevemente le ragioni per le quali diciamo che questo provvedimento di legge è inadeguato. Non pretendiamo di avere il monopolio della verità, per carità, ma alcune osservazioni, alcune piccole brevi notazioni mi sia consentito di farle. Prima di tutto questo provvedimento che abbiamo sotto gli occhi non può essere assolutamente definito – a mio giudizio – una legge urbanistica organica perché per legge urbanistica organica, sia nelle intenzioni mie (per quel breve tem-

po che ho fatto parte della sesta Commissione urbanistica) sia nelle intenzioni di tutti i membri della Commissione, ai quali devo dare onestamente atto della serietà del lavoro con cui hanno proceduto s'intendeva ben altro. Ha giocato dunque la fretta di approvare (quanti gattini ciechi fece la gatta per la fretta!) il provvedimento prima della campagna elettorale perché qualcuno magari potesse non dico ammantarsi delle penne del pavone ma, quanto meno, vantare di fronte alla pubblica opinione il merito di aver approvato finalmente, dopo quarant'anni di vuoto in questo settore, una legge urbanistica. Ma quando si è capito che approvare una vera e propria legge organica urbanistica era difficile, se non addirittura impossibile, perché si tratta di un lavoro che fa tremare le vene ai polsi per la vasta mole di interessi che implica, si è ripiegato su una "legge cornicetta".

Quindi non è una legge organica. Perché? Perché una legge organica deve regolamentare l'uso del territorio e questo provvedimento non regola l'uso del territorio; perché una legge organica deve tutelare l'ambiente e quindi tutto ciò che c'è all'interno dell'Isola e sulle coste, e questo provvedimento non tutela l'ambiente con tutto ciò che c'è all'interno dell'Isola e sulle coste.

E' un provvedimento - questo sì - che impone vincoli (quelli che gli industriali chiamano modo di governare passivo) e non si ravvisano in esso - a mio giudizio - quegli elementi del governare attivo, vivo e vivace che dovrebbe contenere. Questo è un modo di governare passivo; vincoli di tutela, vincoli di protezione con qualche direttiva. Ma, onorevole Assessore, lei può affermare onestamente che in questo provvedimento di legge vi sono direttive, vi sono norme urbanistiche moderne degne di questo nome? Io non ne ho ravvisato alcuna capace di guidare, di indirizzare e di regolamentare l'attività di tutti gli operatori di questo settore. Voi ne avete ravvisato? A me pare che venga ignorato quello che è lo strumento importantissimo di governo del territorio: il piano paesistico territoriale.

E' una legge cornice, cornicetta - ripeto - non imputabile a demerito o ad incapacità dei componenti la Commissione, direi che è sfuggita loro di mano, è accaduto come all'apprendista

mago che scatenò le forze della natura e non riuscì più a dominarle. Volevamo fare tutti una bella legge urbanistica organica, capace di regolamentare tutto ed abbiamo finito col fare una legge cornicetta, vuota di contenuto perché, onorevoli colleghi, non è stato dipinto il quadro, tanto è vero che non accontenta nessuno. Gli ambientalisti protestano e al loro coro di proteste si uniscono gli imprenditori, per opposte ragioni ovviamente; non accontenta le province e i comuni, non accontenta gli enti locali e non accontenta neppure i sindacati. Se li avesse accontentati non ci sarebbero pervenute le numerose relazioni ricche di suggerimenti che la Commissione avrebbe dovuto prendere in esame, cosa che non ha fatto e questo è riprovevole. Noi non possiamo accettare l'esclusione di chi lavora e produce in questo settore. Già è accaduto quando abbiamo varato la riforma (da riformare) delle Unità sanitarie locali, perché su 720 Unità sanitarie locali non v'è un presidente o un vicepresidente che non sia tale in tanto in quanto abbia una tessera di partito in mano (e vediamo infatti la fine che stanno facendo o che hanno già fatto); abbiamo umiliato, mortificato, calpestato la professionalità. Varando questo provvedimento di legge abbiamo tentato di fare altrettanto. Posto che esso arrivi in porto noi abbiamo mortificato, oltre all'intero popolo sardo che non è stato ascoltato per bocca dei rappresentanti legittimi, imprenditori edili, abbiamo mortificato ingegneri, abbiamo mortificato architetti, abbiamo mortificato ambientalisti, rappresentanti regolarmente eletti nei Comuni, nelle Province, nelle Comunità montane perché non abbiamo dato retta a nessuno. Ecco perché quando io dico che non accontenta nessuno sono confortato in questa mia affermazione da documenti a noi pervenuti.

Si può allora onestamente approvare un provvedimento legislativo che non accontenta nessuno? Ma chi deve accontentare solo la parte che ci governa? Solo alcuni partiti politici? Solo alcuni rappresentanti, anzi, per meglio dire, alcuni rappresentanti di determinati partiti politici perché possano andare in giro, in sede di campagna elettorale per il rinnovo del decimo Consiglio regionale, a dire che hanno approvato dopo quarant'anni una legge urbanistica che mancava e di cui si sentiva tanto la necessità? No, sull'onda eletto-

realistica non si può né si deve approvare un provvedimento di tanta importanza. Ma vi sono anche altri motivi per cui questo provvedimento così com'è non può essere approvato come, per esempio, quello scollamento palpabile esistente fra i soggetti che operano (anche se con delle competenze non ben specificate) ai diversi livelli della pianificazione territoriale (e *nulla questio* a questo proposito, va benissimo) e che ne costituiscono l'anima. Essi sono, come si sa, i Comuni, le Province, la Regione e le Comunità montane. Ebbene, tra questi soggetti che dovrebbero essere capaci di manovrare gli strumenti idonei per la realizzazione di questa pianificazione non vi è coordinamento. Io ravviso più uno scollamento che un coordinamento nell'attività di intervento ai tre diversi livelli, e credo che anche lei, onorevole Assessore, avendo fatto qualche proposta a questo riguardo, almeno in questo non possa dissentire da me.

Il vincolo costiero va benissimo, ma il vincolo indifferenziato (sia esso di cento, di cinquecento o di mille metri) non è concepibile perché diverse sono le caratteristiche morfologiche delle nostre coste. Io sono per la protezione del territorio costiero, la mia parte politica propone anche di stabilire un chilometro al massimo di distanza dal mare, ma un chilometro in alcuni punti è poco e in altri è troppo. La Sardegna ha 1800 chilometri di coste, come è noto, comprese naturalmente le isole circostanti; ora, di questi 1800 chilometri di costa che vanta la Sardegna ce n'è più della metà che è rocciosa, che è a strapiombo sul mare, meno della metà poi che è sabbiosa, molto meno della metà. Possiamo dunque paragonare una costa sabbiosa come può essere, che so io, quella del litorale di Platamona alle coste rocciose della Sardegna orientale? Quindi questo vincolo indifferenziato, e qui hanno ragione gli imprenditori edili, gli ingegneri ed i costruttori quando dicono che c'è costa e costa, non va bene. Se va male il vincolo indifferenziato non va bene però l'accordo di programma differenziato - che va benissimo agli operatori economici perché dietro si nascondono interessi di decine e centinaia di miliardi - tra Regione, Comuni e imprenditori. E', a mio giudizio, onorevole Assessore, un modo maldestro, neppure tanto nascosto, per introdurre surrettiziamente quelle licenze (che per altri versi si vogliono negare) di

edificabilità che comporterebbero ulteriori colate di cemento che si aggiungerebbero a quelle già esistenti.

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Noi aspiriamo a diventare una società anglosassone, quindi è fatto in questa prospettiva.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Bene, può essere gradita ad alcuni e non ad altri. Gli interessi che giocano dietro queste norme sono enormi, si sa, basti pensare e considerare che soltanto nel tentativo di lenire la disoccupazione, in molti paesi costieri si sono prodotti i guasti tuttora evidenti, non voglio manco parlare di tangenti, per carità, ma se poi ci sono olii vergini ed extravergini che ungono le ruote del mulino allora è vero che si introduce surrettiziamente con questo accordo di programma quella licenza che si vuole negare in legge. Quindi alcuni fra i tanti suggerimenti che ci sono venuti da parte degli operatori economici potevano essere accettati; tutti, comunque, dovevano essere esaminati. La Commissione invece non solo non ne ha accettato alcuno dopo averli esaminati tutti ma, per fare prima, non ne ha esaminato alcuno. Ha licenziato in tutta fretta questo provvedimento che per noi, così com'è, non può essere approvato, ma siccome - ripeto per la seconda volta - emendarlo in Aula è pura follia, ergo chiediamo che venga rimandato in Commissione.

Un'altra delle ragioni per cui non può essere accettato è quella della totale ignoranza dell'esistenza dei centri storici. Noi in Sardegna abbiamo importantissimi centri storici che non sono solo quelli delle cinque città medioevali fortificate: Alghero, Castelsardo, Sassari, Iglesias e Cagliari.

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. E Bosa.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Anche Bosa, ma Bosa non era completamente, onorevole Assessore, circondata da mura, solo il castello dei Malaspina di Bosa, che vennero dalla Lunigiana nel 1102, era fortificato con cappella perché era un *chateau residence*, cosiddetto, era un castello residenza,

non era un *chateau fort* come quello che avevano i Malaspina ad Osilo, per esempio, dove mai hanno risieduto, era solo un castello dove c'era una guarnigione che oscillava dai cinquanta ai cento soldati; ma le città circondate da mura come Cagliari, Sassari, Iglesias, Castelsardo ed Alghero hanno un centro storico di valore inestimabile. Bene, questo documento ignora completamente i centri storici di queste città fortificate medievali di cui bisogna tramandare la memoria ai nostri figli e ai nostri posteri per salvare quello che ancora c'è di salvabile. A questo riguardo c'è, onorevole Assessore, lei lo sa, anche un progetto per salvare il rione Castello della città di Cagliari presentato da un gruppo di ingegneri e di architetti.

Cosa si dice in questo provvedimento legislativo dei centri storici da salvare? Niente, non una parola, e le pare che sia cosa da poco? Le pare che non sia un patrimonio da salvaguardare e da tramandare ai nostri figli, insieme con gli altri grandi monumenti megalitici pari a settemila nuraghi unici al mondo? Quindi c'è anche questa gravissima lacuna perché non si fa cenno al patrimonio storico e artistico che abbiamo da salvare. Così come – ripeto – vengono ignorati totalmente quei centri storici dell'Isola delle città non fortificate come, per esempio, Tempio, l'antica capitale della Gallura, o Oristano, l'antica capitale del giudicato di Arborea, il più nobile dei quattro giudicati che spinge la sua storia fino al 1478 quando Leonardo Alagon fu battuto a Macomer combattendo contro gli spagnoli già venuti in Sardegna come aragonesi. Ebbene, non una parola su questi centri storici di Tempio, Oristano e delle altre cinque città fortificate.

C'è anche, e non vorrei dilungarmi molto ma non posso fare a meno di sottolinearlo, il grave trauma socio-economico derivante dall'impatto ambientale che determina, come è fatale, l'applicazione di una legge di questa importanza. Che si dice delle conseguenze deleterie che l'impatto ambientale potrebbe provocare, per esempio, sul turismo oltre che sulla salute a causa di inquinamenti vari di cui facevo cenno all'inizio? Che si dice delle conseguenze negative e deleterie che si potrebbero determinare sui flussi turistici che vanno mano a mano aumentando in Sardegna nonostante le enormi difficoltà dei trasporti, flussi che hanno

portato al settore 2.000 miliardi? 2.000, onorevoli colleghi, è scritto nella relazione dell'onorevole Casula preposto a questo dicastero: oltre 2.000 miliardi.

Ebbene, signori, io non ho nulla contro i 600 miliardi che abbiamo stanziato l'altro giorno a favore di quarantacinquemila imprenditori agricoli di cui trentamila pastori di pecore, non ho nulla, ho detto soltanto – e lo ripeto – che con quei 600 miliardi si potevano costruire dieci o venti dighe, bacini e laghi collinari cercando, se non di risolverlo, di affrontare alla radice il problema dello sviluppo agricolo. Il settore agricolo, che è uno dei settori più importanti dell'economia sarda, ha prodotto nel 1988 un reddito di 1.000 miliardi; il settore turistico un reddito di 2.000 miliardi. Ebbene, noi che cosa facciamo con questo provvedimento di legge per incrementare il reddito di quest'ultimo? Niente, anzi stiamo facendo di tutto con la sbagliata politica dei trasporti, o meglio, con la non politica dei trasporti. 2.000 miliardi sono tanti, e quali conseguenze questo impatto ambientale può provocare? Sono state esaminate in questo provvedimento di legge? No, così come sono state ignorate tante altre cose.

E allora, e mi avvio a concludere perché non voglio abusare della vostra pazienza, i casi sono sempre due – *tertium non datur* – onorevole Assessore: o questo provvedimento lo si approva così com'è o lo si rimanda in Commissione. Ma siccome così com'è non lo si può approvare perché è un piccolo mostriciattolo, e siccome non possiamo pensare neanche lontanamente di emendarlo in Aula (aggiungeremo solo confusione nuova a confusione vecchia) io chiudo esortando tutti i colleghi che sono intervenuti, che interverranno ed anche quelli che non interverranno, a compiere una pausa di riflessione per decidere seriamente se non sia il caso di rinviare questo documento in Commissione affinché veda la luce non un mostro ma una vera e propria legge organica; legge organica che i sardi aspettano da cinquant'anni e che hanno tutto il diritto di avere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Secci. Ne ha facoltà.

SECCI (D.C.). Signor Presidente, colleghi

consiglieri, signor Assessore, prima facevo una riflessione quando sentivo il collega Chessa parlare. Io credo che sia ambizione giustificata, desiderio giustificato di una Giunta, di un Assessore, dotarsi di una legge importante come questa, ma non giustifico – come diceva qualche altro collega – che questo provvedimento di legge lo si adotti alla fine della legislatura.

Io credo che l'interesse di chi deve gestire una legge di questa portata debba essere quello di vararla quanto prima proprio per poterla pilotare, per consentirle il necessario rodaggio e per vedere i primi risultati sulla base delle scelte politiche effettuate. Credo che la nostra posizione sia stata già evidenziata da parte di colleghi del mio partito che sono intervenuti nella discussione su questo provvedimento di legge, ed è stata evidenziata all'esterno (anche se la Commissione non ne ha tenuto conto) la posizione di tutte le forze sindacali e degli operatori economici presenti nella nostra Isola che hanno avanzato precise richieste. Questi hanno sentito pertanto la necessità di rivolgersi ai consiglieri affinché esaminassero le loro istanze, i loro suggerimenti. E allora anche io ho chiesto di intervenire in questa discussione sul provvedimento di legge relativo all'uso e alla tutela del territorio regionale a nome del mio Gruppo ma anche per dare voce a queste forze sociali che poco sono state ascoltate e poco sono state coinvolte in questa problematica, e quindi per impedire che questo provvedimento, così come è stato formulato ed esitato dalla Commissione, venga varato.

Quando un progetto di legge arriva in Consiglio in genere si cerca di emendarlo per renderlo più funzionale, ma io credo che per questo provvedimento non sia possibile questo passaggio in quanto gli emendamenti potrebbero dar vita ad un testo di legge disorganico e pertanto non rispondente a quelle che sono le esigenze della nostra popolazione. Quindi il mio vuol essere un richiamo a tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio regionale affinché si compia una ulteriore ed approfondita riflessione; e questo, sia chiaro, non vuol essere un tentativo di ostruzionismo da parte nostra. Credo anzi che da parte nostra sia doveroso sollecitare le forze politiche presenti in questo Consiglio a compiere un ulteriore sforzo proprio perché è da questo Consiglio che può

scaturire una legge più rispondente alle esigenze della Sardegna; un ulteriore sforzo che consenta di varare una legge che rappresenti il momento più significativo della vita della nostra autonomia e segni una svolta decisiva per lo sviluppo futuro della nostra economia; una legge che abbia come fine non solo l'attuazione della lettera f) dell'articolo 3 del nostro Statuto speciale, ma soprattutto quello di pianificare il nostro territorio secondo una visione moderna che veda nel territorio regionale la sede e l'oggetto delle attività e delle iniziative che animano la nostra società. In particolare, una legge per la Regione sarda, una legge per la nostra Isola che tenga principalmente conto della nostra posizione geografica, della nostra peculiarità e non una legge che vada bene per qualsiasi regione, non una legge che a distanza di ventidue anni dalla "legge ponte" insista ancora con una serie di norme impositive di vincoli.

Io non so quanti dei colleghi consiglieri abbiano avuto esperienza diretta delle reazioni che suscitò nella nostra popolazione il varo della cosiddetta "legge ponte", quella legge urbanistica che disciplinava la gestione del nostro territorio prima con le norme di salvaguardia poi con i piani regolatori generali, con i piani di fabbricazione, quindi ancora con i piani particolareggiati, con le lottizzazioni private e d'ufficio. Io li ho vissuti quei periodi in cui dall'alto ci scodellavano queste leggi restrittive che non venivano incontro a quelle che erano le esigenze del singolo cittadino; si trattava piuttosto di una continua mortificazione delle richieste della popolazione che non di restrizioni necessitava ma di una guida.

Tutti quegli strumenti che, a catena, creavano una serie di difficoltà allo sviluppo della nostra economia, allo sviluppo di nuove occasioni di lavoro, spesso sono stati, in mano agli enti intermedi, agli enti locali, oggetto di ricatto e anche – perché non dirlo – di malcostume. Parecchi danni ha determinato la drammatica paralisi nell'attività dei Comuni che si sono trovati spesso smarriti non della gestione del territorio ma nel coordinamento degli interessi, spesso contrastanti, presenti nelle varie comunità. Le molteplici incongruenze nella legislazione regionale e le forzature interpretative degli enti locali, spesso avallate o suggerite o imposte dagli organi di controllo, hanno creato non

pochi disagi e non poche incertezze soprattutto in coloro i quali hanno dovuto interpretare ed applicare le leggi regionali. Ebbene, queste incertezze, questi dubbi non sono certamente fugati da questo provvedimento.

Le lungaggini burocratiche dei giudizi amministrativi, la invalidazione di strumenti urbanistici si sono ripercosse su tutti i soggetti promotori di trasformazioni urbanistiche ed edilizie del territorio (compresi gli stessi enti locali) provocando in questo modo danni incalcolabili allo stesso (vedi l'abusivismo che, con le conseguenti sanatorie, alla fine premiava i trasgressori e puniva chi, scrupolosamente, era stato ligio al proprio dovere di cittadino). Ma perché abusivismo? Perché la legge urbanistica si calava indiscriminatamente su tutti in modo repressivo e restrittivo senza un minimo di rispetto della nostra cultura, dei nostri usi e dei nostri costumi, violentando un equilibrio preesistente, imponendo nuovi modelli non adatti alla nostra dimensione, alla nostra organizzazione sociale.

Io ricordo quando, nel corso di un'assemblea popolare, cominciammo a parlare per la prima volta di piano regolatore nel paese dove io ho amministrato e sono stato sindaco. Ebbene, uno dei giovani presenti si esprime in questi termini: "Noi stiamo adottando uno strumento che serve a regolamentare l'espansione urbanistica creando dei loculi per i vivi, tanta è la spinta verso l'inurbamento forzato che esso favorisce, sconvolgendo, peraltro, quello che è lo stile di vita nelle periferie delle nostre comunità". Era una legge che escludeva completamente il coinvolgimento della massa e, oltretutto, di quelli che sarebbero stati i principali interpreti della legge: i professionisti, gli urbanisti, gli operatori economici, al punto che ancora oggi ci troviamo di fronte ad una legge non chiara e suscettibile di varie interpretazioni.

Io credo, caro Assessore, che la terapia che si sta prescrivendo all'ammalata Sardegna con questo provvedimento non solo non servirà a guarirla ma ne peggiorerà le condizioni. La Sardegna deve essere amministrata diversamente e tutti dobbiamo trovare un accordo per creare le premesse del nostro sviluppo. Probabilmente l'aver solo imposto divieti e non aver incoraggiato iniziative valide di utilizzo delle nostre risorse ha determinato il

sottosviluppo della nostra Sardegna che non ha potuto stare al passo con la crescita delle altre regioni italiane. Per questo credo che occorra pianificare secondo un'ottica diversa, che occorra investire nel settore urbanistico e non solo preoccuparsi di imporre vincoli. Occorre sviluppare le capacità di intrapresa della nostra società, occorre considerare il territorio quale oggetto di indagine per il riconoscimento e la valorizzazione di risorse sempre nuove al fine di accrescere il nostro sviluppo socio-economico. Non si può legiferare seguendo criteri semplicistici ed autoritari tendenti ad impedire attività di pianificazione in linea con obiettivi concreti, e neppure si possono introdurre metodi di pianificazione illusori ed ambigui orientati solo verso un'imposizione di limiti immotivati e di irragionevoli destinazioni d'uso.

L'imposizione esasperata e sistematica dell'obbligo dei piani di attuazione non è più proponibile. Essa sa di vera sfiducia verso la società sarda e verso intere categorie professionali ed imprenditoriali; ma, peggio, sottintende l'incapacità da parte della stessa classe politica di adottare decisioni coraggiose. Alle inerzie, alle inadempienze sistematiche non si possono contrapporre norme di salvaguardia, che magari paralizzano anche le iniziative che, senza alterare gli equilibri urbanistici delle zone, si sarebbero potute intraprendere. La previsione di un vincolo generalizzato per le coste dimostra, ancora una volta, che al compito istituzionale di decidere la Regione antepone la politica del non fare, quando meglio sarebbe stato, perlomeno, ricorrere ad un vincolo differenziato, come diceva qualche collega che mi ha preceduto.

E' certo preoccupante l'impossibilità di realizzare qualsiasi opera soggetta a concessione edilizia nelle zone "F" e "G" fino all'approvazione dei piani territoriali paesistici (diceva l'amico Isoni che nutre poca fiducia nel fatto che quest'ultima possa avvenire in tempi brevi). Il divieto delle realizzazioni porterebbe comunque ad una paralisi in quanto, pur essendo prevista la concessione di deroghe, qualora i piani territoriali paesistici non venissero approvati entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della legge, essa non sarebbe più ammessa. Assessore, mi è sembrato di capire che questi diciotto mesi potrebbero diventare trenta e così via continuando ad andare avanti.

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Non è proprio così.

SECCI (D.C.). Le esperienze passate portano a questo, Assessore.

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Sulla base delle esperienze passate si migliorano i provvedimenti.

SECCI (D.C.). Lei è ottimista, Assessore, noi sardi abbiamo sempre vissuto di speranze! Con questo non vogliamo essere accusati di favorire la cementificazione delle coste, anzi vogliamo regolamentarla perché questo fenomeno sarebbe comunque congelato dalla stessa capacità del mercato immobiliare.

E' vero che sono stati provocati gravi danni all'ambiente da un punto di vista urbanistico, ma è vero anche che se oggi non si costruisce in certe zone anche perché non c'è richiesta, se quello che si potrebbe costruire in base alla capacità di mercato venisse regolamentato, probabilmente ne trarrebbe grande vantaggio la stessa industria turistica.

Se i sardi non hanno la possibilità di utilizzare le proprie risorse naturali, quali sono le iniziative che la Regione vuole promuovere per creare occasioni di lavoro? Questa è una domanda importantissima che dobbiamo porci; non possiamo dimenticarci di questo problema. Dicevo che occorre investire nel settore urbanistico creando le strutture necessarie, promuovendo e sviluppando quella politica attiva che incrementi il settore del turismo con la creazione di una rete viaria primaria, che colleghi i maggiori centri all'esterno, e secondaria, che consenta la penetrazione nelle località turistiche costiere con la realizzazione di una serie di porti turistici che permettano di raggiungere le nostre coste in diversi punti, dato che, attualmente, i porti turistici sono situati a distanze assurde fra di loro. Occorre creare dei centri o poli turistici con strutture e servizi di base, questo è fondamentale. Diceva ieri il nostro Capogruppo: perché non parlare del piano delle acque (che va naturalmente ricondotto a questo discorso), del piano energetico o del piano telematico o di qualsiasi altro piano connesso allo sviluppo complessi-

vo e all'assetto del territorio, compreso il recupero del patrimonio edilizio? Il patrimonio edilizio costituito dalle cosiddette seconde case, che si estende ormai in tutta l'Isola ma in particolare lungo le coste orientali, non può e non deve essere abbandonato; anzi, questo immenso valore immobiliare deve essere recuperato e sfruttato al massimo nella stagione turistica. Nella maggior parte dei casi esso non viene utilizzato per più di un mese all'anno. Occorre dunque creare strutture, servizi a mare, centri di servizio e di coordinamento che oggi, col divieto di edificazione entro la fascia dei 500 metri, non possono essere realizzati e quindi non è possibile creare i presupposti per uno sviluppo turistico pilotati dalla volontà politica della Regione; ma, in particolare non è possibile creare i presupposti affinché la pianificazione territoriale diventi prassi ordinaria della Regione.

Bisogna evitare i facili allarmismi che a nulla servono se non a creare un clima di emergenza continua che porta ad instaurare procedure semplificatrici, grossolane e paralizzanti. In Sardegna tutto viene bloccato, non si realizza niente e si arriva ad una sorta di autentica paralisi anche laddove esisterebbero delle potenzialità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue SECCI). Pertanto credo sia molto importante fare chiarezza sulla materia perché la stampa spesso riporta notizie, anche se raccolte da fonti sicure, che contribuiscono a creare allarmismi inutili fondati su conteggi artefatti e su costruzioni fantasiose.

Non sembra opportuno inoltre, in una situazione già caotica come questa, consentire per legge la inibizione o la sospensione di trasformazioni di destinazione d'uso e la costruzione su aree pubbliche o private - ne parlava il collega Isoni - seppure consentite dagli strumenti urbanistici vigenti. Si introduce così un criterio di assoluta precarietà e si crea una paralisi operativa che vanifica qualsiasi iniziativa.

Occorre quindi una legge quadro che sani le forzature e gli errori legislativi esistenti sia nei provvedimenti nazionali che in quelli regionali. Non basta stabilire vincoli generalizzati senza inserirli in un quadro di riferimento complessivo. Lo

stesso divieto di edificazione entro la fascia costiera dei 150 metri (oggi diventati 500) ha certamente scoraggiato iniziative di turismo produttivo.

L'indice territoriale di fabbricabilità dello 0,01 previsto per le zone agricole è generalizzato per le diverse realtà del nostro territorio e non esiste una verifica delle necessità obiettive di ogni singola zona. In alcune zone, come per esempio Carloforte, nel settore agricolo, non la necessità di un vincolo si impone ma di una spinta. Non si possono dunque stabilire vincoli generalizzanti senza tener conto delle diverse realtà.

Perché non voler recepire quella inversione di tendenza nelle richieste della gente che oggi auspica uno sviluppo orizzontale ed espansivo degli agglomerati urbani, che si estenda poi naturalmente verso la periferia su superfici più ampie, piuttosto che lo sviluppo verticale ad alta concentrazione? La camicia di forza in cui noi abbiamo costretto i nostri concittadini non è più accettata, non si tollerano più limitazioni alla dimensione della propria abitazione, bisogna uscire da quest'ottica impositiva di una volumetria precisa. Credo che dobbiamo incominciare a dare più fiducia alla nostra gente per rimetterla in condizioni di vivere una vita - come si dice - a misura d'uomo.

La fascia dell' *hinterland* di Cagliari è spesso aggredita in modo disordinato da interventi edilizi indiscriminati perché non regolamentati. Probabilmente una disciplina precisa avrebbe consentito un utilizzo di questo territorio periferico più ordinato e più rispondente alle esigenze dell'intera collettività. Il fatto che la definizione della zona "G" ricomprenda servizi pubblici e iniziative private paralizza grandi estensioni del territorio perché i Comuni spesso non hanno programmi precisi e bloccano l'intero territorio impedendo per anni agli operatori economici di realizzare quelle strutture private di interesse collettivo che rientrano anch'esse nelle zone "G".

Certo siamo ben lontani da un piano particolareggiato; noi tutti sappiamo con quale semplicità si possano modificare determinate norme dei piani di fabbricazione. Questi, fino ad oggi, sono stati considerati alla stessa stregua dei piani regolatori generali, e questo certamente ha messo in condizioni di disagio quegli stessi Comuni che avevano

per primi avviato lo studio dei piani regolatori generali. Lo stesso intervento per il recupero dei centri storici, con le imposizioni dei piani particolareggiati, è stato bloccato consentendo l'ulteriore degrado degli stessi. E perché non accettare definitivamente il silenzio-assenso previsto temporaneamente dalla legge numero 94 del 1982?

Ecco perché ritengo necessaria un'attenta riflessione e un ulteriore esame approfondito del provvedimento in questione, se non altro per proteggere i piccoli operatori - lo diceva il collega Chessa pochi momenti fa - che, nel momento in cui i soggetti operanti ai diversi livelli della pianificazione territoriale devono accordarsi sugli interventi da operare nelle diverse zone, risultano spesso indifesi in quanto meno informati sul piano legale - e quindi meno agguerriti - di quanto non lo siano i grandi gruppi operanti nel settore.

Il progetto di legge che è stato proposto deve essere attentamente ripensato per eliminare tutte quelle forzature e inesattezze dovute, credo, principalmente alla fretta di aggiudicarsi la paternità di un provvedimento del genere.

Credo pertanto che i nostri suggerimenti siano stati validi e che dobbiate tenerli presenti, ma non per emendare il provvedimento in Aula bensì per rimandarlo in Commissione dove - questa volta è doveroso - sarà necessario recepire le osservazioni ed i suggerimenti avanzati dalle forze sindacali, dagli operatori del settore, dalle istituzioni locali (cosa che dovremmo assumere come principio). Non si può varare una legge nella quale gli stessi fruitori non credono, altrimenti torniamo a compiere i vecchi errori, torniamo alle vecchie norme impositive di vincoli.

Credo che solo ricoinvolgendo tutte queste forze e recependo le loro istanze noi riusciremo a dotarci di una legge quadro funzionale e moderna e a dare risposte chiare a quelle che sono le esigenze della gente, dei nostri lavoratori, dei nostri operatori e dei nostri giovani che, spesso, si sono sentiti dire, qui in Consiglio regionale, che si sarebbe cercato di risolvere i loro problemi mentre si producevano invece soltanto leggi-tampone utili a riproporre quelle soluzioni temporanee alle quali i giovani stessi non credono più essendo alla ricerca di soluzioni definitive e durature. Grazie.

**Commemorazione della Presidente della Provincia
di Oristano Maria Teresa Sechi**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la prassi vuole che il Presidente dell'Assemblea commemori in quest'Aula i consiglieri regionali deceduti.

Oggi, discostandomi un po' dalla consuetudine, avverto l'esigenza, anche a nome vostro, di ricordare a fine seduta una personalità di primo piano della vita pubblica isolana, improvvisamente e prematuramente scomparsa. Mi riferisco a Maria Teresa Sechi, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Oristano e presidente dell'Unione delle province sarde, deceduta avant'ieri mattina all'età di 47 anni proprio mentre si apprestava a raggiungere il suo posto di lavoro al servizio delle istituzioni e della comunità. Quando è giunta, inattesa e dolorosa, la notizia della sua morte, molti di noi, quelli che come me hanno avuto la fortuna di conoscerla fin dall'adolescenza negli anni di studio al liceo "De Castro" di Oristano, hanno rivisto nella propria memoria una ricca sequenza di ricordi personali collegati all'itinerario umano ed anche politico della Presidente della Provincia di Oristano. E ancora adesso vi confesso che si fa fatica a prendere atto che un infarto abbia stroncato così repentinamente e per sempre la vita di questa donna.

Non è questa la sede istituzionale più idonea per ricordare e ripercorrere la breve, intensa ed originale vicenda politica di Maria Teresa Sechi; lo faranno tra poche ore ad Oristano gli oratori ufficiali nel corso della cerimonia funebre. Io desidero solo interpretare ed esprimere il cordoglio della nostra Assemblea e la solidarietà dei consiglieri regionali verso i familiari e verso l'Amministrazione provinciale di Oristano, verso il Partito sardo d'Azione che perde sicuramente uno dei

suoi dirigenti più autorevoli e popolari.

Poco meno di un anno fa Maria Teresa Sechi fu eletta Presidente della Provincia di Oristano e la notizia, come sapete, ebbe una larga eco anche a livello nazionale essendo il primo caso in Italia di una donna chiamata a ricoprire quel ruolo istituzionale. Noi che l'abbiamo conosciuta sappiamo però che la personalità di Maria Teresa aveva avuto modo di esprimersi e di eccellere in precedenza anche in altri campi dell'impegno professionale e civile. Purtroppo il suo modo nuovo, dinamico, moderno e trasparente di dirigere la Provincia, e soprattutto il suo modo di fare politica a viso aperto nel suo partito e fuori, si è interrotto tragicamente avant'ieri, ed è una grave perdita per la nostra comunità regionale, per le nostre istituzioni autonomistiche, per il difficile e ancora incompiuto processo di emancipazione e di parità per le donne della Sardegna.

Stasera accompagneremo Maria Teresa nell'ultimo tratto di strada verso la sepoltura e testimonieremo la solidarietà del Consiglio regionale e la nostra incancellabile gratitudine per quello che questa donna ha dato per il riscatto civile della comunità sarda.

In segno di lutto l'Assemblea sospenderà nelle prime ore del pomeriggio i suoi lavori per dare a tutti i componenti di questo consesso la possibilità di partecipare alla cerimonia funebre.

I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Tamponi sulla gravissima situazione di dissesto cui verserebbe la SIPAS.

Il sottoscritto chiede di interpellare l'Assessore regionale dell'agricoltura in merito alle dimissioni del Presidente della SIPAS che sarebbero state determinate dalla gravissima situazione debitoria e per i contrasti insorti in ordine alla soluzione del dissesto della Società e dopo aver presentato un documento allarmante sullo stato finanziario della SIPAS elaborato dal prof. Vasco.

Risulterebbe che il suddetto Presidente avrebbe ritirato le dimissioni dopo aver ricevuto pesanti pressioni politiche tendenti a coprire lo scandalo che sarebbe inevitabilmente scoppiato.

Poiché si sono diffuse tali notizie allarmanti sulla situazione economico-finanziaria della Società che peraltro sono state riprese anche in interventi in Consiglio regionale in occasione della discussione sulla gravissima siccità che ha colpito la Sardegna, il sottoscritto chiede all'Assessore regionale dell'agricoltura e a quello dell'industria di sapere se corrisponda a verità che:

1) esiste uno studio commissionato dal Presidente SIPAS a due professionisti, Prof. Dondena, ordinario di tecnica del bilancio presso la Facoltà di economia e commercio dell'Università cattolica di Milano e il Prof. Vasco, commercialista, per una analisi di bilancio relativa agli ultimi 4 esercizi;

2) questo studio abbia riguardato in particolare anche la situazione contabile amministrativa delle Società controllate e partecipate;

3) sarebbe emerso un disavanzo di oltre 100 miliardi, peraltro garantito da fidejussioni di Istituti di credito ordinario e speciale;

4) sarebbero emersi degli acquisti di quote di minoranza in alcune società non strategiche e peraltro sopravvalutate;

5) sarebbero emerse delle irregolarità contabili;

6) sarebbero esistiti rapporti di consulenza con società a presenza di amministratori della SIPAS o di società controllate.

Per ultimo l'interpellante chiede se gli Asses-

sori interpellati non ritengano di riferire in Consiglio sulla grave situazione denunciata e sulle responsabilità emerse, anche perché sembrerebbe che qualche diretto responsabile del supposto dissesto SIPAS sia stato designato a nuovi incarichi in società controllate dalla stessa SIPAS.

L'ultimo dibattito in Aula sui provvedimenti di legge per la siccità ha dimostrato come sia urgente l'esigenza di dissipare ogni dubbio circa la possibilità che da una parte la Regione stanzi alcune centinaia di miliardi per lenire i guasti causati dalla siccità e dall'imperizia della Giunta regionale alla agricoltura e alla zootecnia sarda, e d'altra parte la stessa Giunta permetta lo sperpero di decine di miliardi in operazioni finanziarie di incerta definizione. (477)

Interrogazione Meloni - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta sulla tutela degli asinelli albini de L'Asinara.

I sottoscritti,
CONSIDERATA la particolare ricchezza di flora e di fauna esistente nell'Isola de L'Asinara che ne fa un angolo prezioso da un punto di vista ambientalistico;

RILEVATO che sull'Isola vive allo stato brado la particolarissima razza di asinelli bianchi, chiamati così perché di piccola taglia e albini;

RILEVATO ancora come ci sia ragione di temere che versino in pericolo di estinzione data la fama che questi animali godono di avere ottime carni e data la circostanza che, essendo del tutto incontrollati, c'è il rischio si accoppino con asini di razza comune;

CONSIDERATO infine che questi splendidi animali sono unici al mondo ed è dovere della Regione preservare la loro esistenza, anche in vista della prevista nascita del Parco naturale,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'ambiente per sapere se non ritengano di mettere in opera opportuni ed urgenti provvedimenti amministrativi tesi a dare una soluzione immediata ad una situazione realmente compromessa e che rischia di divenire irreversibile. (701)

Interrogazione Anedda - Chessa - Murru sulla nomina del dott. N.F. Boccone, assistente non specialista, a dirigente l'istituto servizio di brachiterapia, e sul comportamento del responsabile del servizio di assistenza ospedaliera della Unità sanitaria locale n. 21.

I sottoscritti,

PREMESSO:

– che con deliberazione in data 7 febbraio 1989 la Giunta regionale, dopo aver affermato di voler interpretare “le richieste da più parti avanzate relative ad una funzionale organizzazione dei servizi oncologici” e dopo aver fatto riferimento alle previsioni del Piano sanitario regionale circa l'istituzione presso l'Ospedale Businco di un servizio di brachiterapia, ha proposto l'istituzione del servizio di brachiterapia, articolato su dieci posti letto, qualche unità operativa a media assistenza dell'Ospedale Businco, con la seguente dotazione di personale: n. 1 primario di radioterapia; n. 1 aiuto di radioterapia; n. 1 assistente medico; n. 1 caposala; n. 1 tecnico di radiologia; n. 8 infermieri professionali; n. 3 ausiliari socio-sanitari;

– che la succitata delibera afferma che “il servizio in argomento verrà inserito anche nel prossimo Piano sanitario regionale”;

– che il Piano sanitario regionale non prevede l'istituzione di alcun servizio di brachiterapia, bensì l'istituzione di una Sezione di brachiterapia (curiterapia);

– che con nota del 9 novembre 1987, prot. n. 773/DS, il Direttore sanitario della Unità sanitaria locale n. 21, correttamente richiamandosi al Piano sanitario regionale, nel quadro di un migliore assetto organizzativo della Divisione di radioterapia, ha proposto il riconoscimento formale della sezione di brachiterapia e, contestualmente, l'affidamento della sezione medesima al dott. Giovanni Maxia, attualmente aiuto in servizio presso la Divisione di radioterapia;

– che il Direttore sanitario, nel formulare la risposta si è richiamato all'opportunità per la Unità sanitaria locale “di uniformarsi in toto alle decisioni emanate dai Giudici amministrativi nei vari gradi” (sentenza del TAR di Sardegna e del Consiglio di Stato), la cui ottemperanza è stata più

volte invocata dallo stesso dott. Maxia, il quale ha sempre reclamato l'esecuzione delle sopra richiamate pronunzie”;

– che il 21 febbraio 1989 il dott. Sante Loddo, responsabile del servizio assistenza ospedaliera presso la Unità sanitaria locale n. 21, asserendo di volersi richiamare alla deliberazione della Giunta regionale, ha disposto “che il dott. N.F. Boccone venga trasferito per adempiere alle prime necessità del servizio testé istituito”;

– che tale ordine di servizio, mentre apre forti dubbi sulla competenza funzionale del dott. Loddo ad assumere il provvedimento, si traduce, nonostante l'uso di termini volutamente equivoci, nella nomina surrettizia ed illegittima del dott. Boccone a primario dell'istituto servizio (non previsto come tale dal Piano sanitario regionale) di brachiterapia;

– che il dott. Boccone, attualmente assistente non specialista – come tale assunto – presso il reparto di brachiterapia, non ha la qualificazione per la nomina a primario ed ancor meno ha titoli, esperienza e capacità per essere preferito nella direzione dell'istituto servizio all'aiuto indicato dal Direttore sanitario ed attualmente responsabile della Divisione di radioterapia e medicina nucleare e degli assistenti specialisti della Divisione; tutto ciò premesso, chiedono di interrogare l'Assessore alla sanità per sapere:

1) per quali ragioni la Giunta, in contrasto con il Piano sanitario regionale, abbia istituito il servizio di brachiterapia con dieci posti letto e non, come prevede il Piano regionale sanitario, una sezione di brachiterapia;

2) se e come sia intervenuto ed intenda intervenire affinché la Unità sanitaria locale n. 21 dia esecuzione ed ottemperanza alle sentenze del TAR e del Consiglio di Stato riguardanti la posizione del dott. Maxia;

3) se sia a conoscenza del comportamento del dott. Sante Loddo, indicato in premessa, palesemente ispirato – come altri precedenti provvedimenti – ad astio, risentimento e volontà persecutoria nei confronti del dott. Giovanni Maxia e, contestualmente, a volontà di aperto, smaccato favoritismo nei confronti del dott. Boccone;

4) se sappia che il dott. Boccone, nonostante l'assenza del Direttore della Divisione, in quest'ul-

timo periodo si è assentato per permessi sindacali retribuiti:

il 6 febbraio	dalle ore 8,30	alle 13,00;
il 7 febbraio	dalle ore 8,30	alle 13,00;
l'8 febbraio	dalle ore 9,30	alle 13,30;
il 9 febbraio	dalle ore 9,30	alle 13,30;
il 10 febbraio	dalle ore 11;	
il 14 febbraio	dalle ore 10	alle 13,30;
il 17 febbraio	dalle ore 10	alle 13,30;
il 20 febbraio	dalle ore 10	alle 13,30;
il 28 febbraio	dalle ore 8,30	alle 13,30;
il 1° marzo	dalle ore 9	alle 13,30;
il 2 marzo	dalle ore 9	alle 13,30;
il 3 marzo	dalle ore 9	alle 13,00;
il 6 marzo	l'intero giorno;	
l'8 marzo	l'intero giorno;	

- se non ritenga di dover intervenire per richiedere che il dott. Sante Loddo revochi il pur illegittimo ordine di servizio;

- se sappia che il dott. Boccone collabora e presta la sua opera presso il C.D.R. - centro medico privato;

- se, verificati i fatti, ritenga di dover informare dell'accaduto il sig. Procuratore della Repubblica di Cagliari, affinché valuti se nel comportamento del dott. Sante Loddo siano ravvisabili fatti di rilievo penale. (702)

Interrogazione Atzori Villio-Porcu-Ortu Velio-Ruggeri sulla partecipazione al Congresso FILEF di Liegi di un "rappresentante" della Stazione sperimentale del sughero.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'industria per conoscere se non sia opportuno appurare chi e con quali requisiti sia stato inviato, in rappresentanza della Stazione sperimentale del sughero, a partecipare al Congresso sardo della FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie) svoltosi a Liegi il 4 e 5 marzo u.s..

I sottoscritti rilevano infatti che il non meglio conosciuto personaggio è intervenuto a nome del sopra richiamato Ente, svolgendo un intervento con considerazioni politiche che non gli competevano e, peggio, esprimendo critiche specifiche all'Assessore regionale dell'industria che è stato indicato come reo di non aver saputo valorizzare il granito sardo, mentre, di contro, sono state esaltate le grandi qualità manageriali rivelate dal Commissario che gestisce la Stazione sperimentale del sughero, noto anche per essere così eclettico da ricoprire contemporaneamente anche la Presidenza dell'ERSAT e quella della S.B.S.. (703)